ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Botto, Studi iconografici sulla gioielleria del *Latium vetus* di ispirazione orientale p. 1

B. d'Agostino, Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia » 7

M. d'Acunto, I cavalieri di Priniàs e il tempio A » 15

A. D'Onofrio, Santuari "rurali" e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante (1050-600 a.C.) » 57

G. Aversa, Gli arieti dei Pisistratidi: studio sulla sima dell'*Athenaion* tardoarcaico sull'acropoli di Atene » 89

Ludi Chazalon, L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges » 103

Maria Chiara Monaco, *Syssitia*: ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'*Agorà* ateniese » 133

Anne Jacquemin, Ordres des termes des dédicaces delphiques » 141

Effy Kassapoglou, Un lot de petits bronzes de l'édifice II d'Erétrie » 159

I. Bragantini, Problemi di pittura romana » 175

Attività di scavo

B. d'Agostino - F. Fratta, Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95 » 201

Recensioni

B. d'Agostino: M. Mazzei (a cura di), *Bovino - Studi per la storia della città antica - La collezione museale*, Martina Franca 1994 » 213

L. Cerchiai, Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti » 215

Riassunti degli articoli » 219

SANTUARI "RURALI" E DINAMICHE INSEDIATIVE IN ATTICA TRA IL PROTOGEOMETRICO E L'ORIENTALIZZANTE (1050-600 A.C.)

ANNA MARIA D'ONOFRIO

PREMESSA *

La conoscenza del territorio attico per il periodo qui considerato si basa sostanzialmente su dati disomogenei e spesso lacunosi, nonché parzialmente editi. Alcune aree, come ad esempio quelle di Eleusi, Vari o Thorikos, sono meglio note; tuttavia una ricognizione intensiva è attualmente pubblicata solo per il territorio del demo di Atene, presso il Sounion[1]. Accade dunque che proprio la regione dove si manifesta la nascita della *polis* per eccellenza si è sottratta finora all'indagine accurata delle dinamiche insediative quale sarebbe desiderabile secondo gli strumenti della più aggiornata "*settlement history*".

D'altro canto le *disiecta membra* del VII secolo in Attica stanno fornendo un aspro campo di battaglia per il primato di una *scribenda* "*social history*" soprattutto agli studiosi anglosassoni. "*Textual historians*", "*art historians*" e "*counting archaeologists*" costituiscono il facile bersaglio degli innovatori (post-processualisti o adepti della "*cognitive archaeology*"...) che reclamano all'archeologia l'esclusivo diritto ad affrontare tale arduo compito[2]. Ma il desiderio di colmare la lacuna ("*to bridge the gap*") tra il dato materiale e quello storico sembra restare, nell'esperimento concreto, almeno in parte insoddisfatto: infatti accade che l'analisi "contestuale" esaustiva e mirata alla soluzione dei problemi che ci interessano oggi, in base alla nostra dimensione culturale, non possa che essere condotta su alcuni campioni di evidenza: per la ceramica protoattica ad esempio, J. Whitley è costretto ad analizzare quasi esclusivamente materiale ateniese (oltre che limitato a vecchi scavi), non sempre adatto a fornire risposte adeguate ai quesiti posti dall'Autore. Il salto ingiustificato resta (simile a quello compiuto in altri modi dagli studiosi "processati") quello della normalizzazione delle zone d'ombra, troppo facilmente immaginate simili a quelle conosciute, o la manipolazione dei dati in funzione di una teoria sociale ritenuta valida *a priori* (in questo caso il "*social rationing*")[3]. Anche la ricostruzione tentata da R. Osborne delle "*changing fictions of the world*" tra il periodo geometrico e il successivo risulta disancorata dal contesto (o dal "mondo", se si vuole) in cui tali "*fictions*" si producono, descritto con superficialità e senza che lo studioso si curi di giustificare concretamente le sue intuizioni interpretative[4]. E senza un'adeguata carta di distribuzione comparata dei siti elladici rispetto a quelli geometrici anche la "*fictional continuity*" proposta da F. de Polignac rischia di restare uno spunto di ricerca piuttosto che il risultato di una riflessione sul materiale disponibile[5].

* Il presente lavoro nasce da un approfondimento del tema 'The seventh century BC in Attica', che ho presentato all'Università di Copenhagen nel maggio 1994, nell'ambito del simposio *Urbanization in the Mediterranean in the 9th to 6th centuries BC*, ed è attualmente in stampa in *Acta Hyperborea*. Ringrazio tutti coloro che, avendolo letto, mi hanno offerto i loro consigli critici per approfondire la ricerca, e in particolare I. Baldassarre, J. Bintliff, L. Cerchiai, L. Gallo e S. Houby-Nielsen.

[1] Lohmann 1993; Lauter 1991 (sui demi della "*Südparalia*"). Sul contesto attico in generale cfr. *AGC* 21 e Travlos 1988.

[2] Whitley 1994, p. 52; Osborne 1989, p. 321. Per una sintesi delle recenti tendenze metodologiche cfr. A. de Guio, '"Archeologia della complessità" e calcolatori: un percorso di sopravvivenza fra teorie del caos, "attrattori strani", frattali e ...frattaglie del postmoderno', in M. Bernardi (ed.), *Archeologia del paesaggio. IV Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, Firenze 1992, pp. 305-389. La risposta ai post-processualisti: C. Renfrew - E.B.W. Zubrow, *The Ancient Mind. Elements of Cognitive Archaeology*, Cambridge 1994.

[3] Whitley 1994, pp. 59-60. Sul "*social rationing*", cfr. Whitley 1991a, p. 360 s. Cfr. *infra*, p. 76.

[4] Osborne 1989 (in part. p. 318: «...The changing fictions of the world are precisely the data from which I wish to start rebuilding an explanatory framework for the understanding of what so changed life at Athens at the end of the eighth century.»).

[5] De Polignac 1994 (in part. p. 9: «...It remains very probable that some sanctuaries were founded on Bronze Age

Fig. 1 - Carta dell'Attica con i siti attivi tra il 1050 e il 600 ca. Sulla base di *AGC* 21, fig. 19, sono evidenziati i siti elencati in Appendice.

La dispersione dei dati archeologici nelle cronache di scavo insieme alla precarietà dei riferimenti cartografici generalmente utilizzati[6] favorisce troppo spesso omissioni, errori e anche manipolazioni interpretative che possono facilmente sfuggire al controllo critico. Sembra dunque utile fare un tentativo di riassemblare i dati disponibili per il periodo considerato, ridefinendo così il contesto entro cui descrivere i fenomeni relativi alla popolazione del territorio attico; infatti è proprio il contesto che – con un *feedback* continuo – costituisce la nostra principale risorsa d'informazione e il banco di prova di ogni singola ipotesi interpretativa[7].

Gli studi prodotti nel corso degli anni sessanta e settanta, maturati soprattutto in ambito anglosassone, costituiscono tuttora la base per lo studio del Geometrico (sia della ceramica e della cultura materiale in genere, sia del fenomeno insediativo). Gli studi più recenti hanno tuttavia, almeno in parte, trascurato l'aggiornamento complessivo del quadro di riferimento, privilegiando, per l'Attica, la ricerca di modelli e l'approfondimento delle problematiche storico-sociali[8]. Ed è stato il fenomeno dei culti, che – in tutto questo lungo periodo – si presenta principalmente sotto forma di santuari d'altura generalmente al di fuori degli insediamenti, ad attrarre maggiormente l'attenzione degli studiosi. Ci si è chiesti quale fosse il significato di questo fiorire di santuari *sub divo*, apparentemente ancora nella tradizione dei "secoli bui", come anche del fenomeno dei culti eroici che emerge nel corso dell'VIII secolo. Eppure, nonostante la riaffermazione del legame già ampiamente noto tra i fenomeni religiosi e tutte le manifestazioni di culto con le comunità e la loro organizzazione sociale (quale ne sia il grado di evoluzione), nella ricerca archeologica ha prevalso una spiccata mancanza di contestualizzazione dei dati relativi ai culti rispetto a quelli insediativi[9].

Quest'indagine si snoda dunque a partire da due quesiti fondamentali, applicati a tutta l'evidenza esaminata: continuità/discontinuità dei siti dal punto di vista della documentazione archeologica e loro funzione, articolata attraverso l'opposizione primaria insediamento/culto. Potremo in tal modo verificare la tenuta di ipotesi interpretative come la caduta dei siti attici nel VII a.C. e la conseguente lettura in chiave recessiva di questo momento storico o il coevo moltiplicarsi dei culti visto come un segno complementare di questa decadenza che segue il fenomeno della "colonizzazione interna" esploso nel corso dell'VIII a.C.[10]. La relativa genericità dei quesiti ci permette inoltre di recuperare la massima parte dell'evidenza e di operare a tutto campo, cosa che purtroppo non potremmo fare – sulla base del materiale edito – se pretendessimo di approfondire l'indagine dal punto di vista della cultura materiale o dell'ideologia funeraria o della storia dei culti e così via.

Premesso dunque che mi sembra più utile, in questo stato di cose, ridimensionare in qualche modo gli obiettivi della ricerca e circoscrivere le lacune, piuttosto che mascherarle o normalizzarle, presento un esame analitico dei dati disponibili sulle dinamiche insediative nell'Attica del *Dark Age* e del VII secolo, per riprendere poi la discussione delle recenti tendenze della critica sull'argomento.

ruins during the Geometric period as a result of imagining a fictional continuity where there was no real continuity and by appropriating the past...»). Sull'argomento, cfr. *infra*, p. 79.

[6] Tutte le carte utilizzate presentano una resa sommaria del sistema orografico (qualche esempio: Coldstream 1977, p. 134, fig. 43; Morris 1987, p. 223, fig. 60; Whitley 1991, p. 56, fig. 3), mentre i corsi d'acqua sono assenti, ad eccezione di quella di Arrigoni 1969, p. 272, e Traill 1975, *map* 1. La base migliore per l'individuazione dei siti archeologici è la carta in *AGC* 21, fig. 19, qui utilizzata alla fig. 1; vi sono evidenziati i siti selezionati per il periodo 1050-700 a.C., ma la presenza di siti di altre epoche consente facilmente di recuperare questi ultimi nel caso di rinvenimenti pertinenti al contesto considerato e verificatisi successivamente al 1973.

[7] Personalmente ritengo utile la flessibile definizione di contesto di I. Hodder, *Reading the Past. Current Approaches to Interpretation in Archaeology*, Cambridge 1991 (2nd ed.), p. 128.

[8] Desborough 1952 e 1972; Snodgrass 1971; Coldstream 1968 e 1977; tra gli studi più recenti, si segnalano: Morris 1987, Whitley 1991; Snodgrass 1987 e 1993.

[9] Cfr. Osborne 1994, p. 144 ss. Sui culti eroici cfr. Whitley 1988 (con bibl.). In generale sull'interpretazione del fenomeno religioso cfr. *infra*, p. 71 ss.

[10] Sulla "rinascita" nella seconda metà dell'VIII secolo cfr. Snodgrass 1971, p. 416-456; Osborne 1989, p. 314 (con bibl.). Sulla caduta del VII sec.: Snodgrass 1987-89, p. 60; Morris 1987, p.196; Osborne 1989, in part. p. 320. Sulla "colonizzazione interna": Coldstream 1977, p. 134 s.: il declino della potenza marittima ateniese, attribuito al conflitto con Egina, nel tardo VIII secolo, avrebbe dato impulso alla "colonizzazione interna" della regione, parallelamente alla riconversione delle attività dal commercio all'agricoltura. Ma sulla persistenza delle attività commerciali cfr. Greco - Torelli 1983, p. 92.

	SITI	1050-900	900-700	900-800	800-700	700-600
1	Accademia	x			x	x
2	Votanikos				x	x
3	Analatos				x	x
4	Kallithea				x	x
5	Mounichia	x		x	x	x
6	Palaia Kokkinia			x	x	x
7	Phaleron				x	x
8	Nea Kokkinia / Nikaia				x	
9	Tavros					x
10	Aigaleos				x	x
11	Alimos					x
12	Argyroupolis, u.a. 129 P.Y.				x	
13	Argyroupolis, l. Vouliagmenis		x			
14	Helleniko				x	
15	Liossia / Rizovouni				x	
16	M. Imetto	x		x	x	x
17	Nea Ionia	x				
18	Patissia			x		
19	Peristeri	x				
20	Tourkovouni				x	x
21	Trachones				x	x
22	Ag. Paraskevi				x	
23	Agrieliki	x		x	x	x
24	Aliki Glyphada				x	
25	Anavyssos				x	x
26	Anavyssos-Kataphygi			?		
27	Caraka					x
28	Charvati				x	x
29	Christos		x			x
30	Deceleia		?			?
31	Draphi		x		x	x
32	Eleusi	x		x	x	x
33	Glyphada		x			
34	Gur-i-Kuki				x	x
35	Kalyvia-Kouvara		x		x	x
36	Kapsala		x			
37	Kastela-i-Spilia					x
38	Kato Souli				x	
39	Kephissia				x	
40	Keratea		x		x	?
41	Keratovouni		x		x	x
42	Kiapha Thiti				x	x
43	Kitsi Pigadi		x			x
44	Koropi		x		x	
45	Kotroni / Aphidna		x			
46	Kokouvaones		x		x	
47	Kouvara	x				
48	Lathouresa				x	x
49	Laurion				x	
50	Lykotrypa				x	x
51	Maratona	x		x	x	x
52	Markopoulo		x		x	
53	Markopoulo-Kopreza		x			
54	Megalo Mavrovouni					x
55	Menidi / Acharnai	x		x	x	x
56	Merenda	x		x	x	x
57	M. Merenda		x		?	x
58	M. Pani				x	x
59	M. Parnete	x		x	x	x
60	M. Profitis Elias					x
61	Oinoe			4	x	x
62	Olympos / Elimbo					x
63	Palaiokhori					x
64	Palea Phokaia				x	x
65	Parnete-grotta		x			
66	Pigadakia				x	x
67	Pikermi					x
68	Piasi		x			x
69	P. Raphti / Prasiai		x			?
70	Pousi Kaloyerou				x	x
71	Rhamnous		x			x
72	Skaleza				x	x
73	Sounion				x	x
74	Spata-Kolioukrep		x		x	
75	Spata-Mazareika					x
76	Stavros		x			
77	Thorikos	x		x	x	x
78	Vari				x	x
79	Varkiza					x
80	Voula				x	x
81	Vouliagmeni				x	
82	Vourva					x
83	Voyiati / Oion		x			
84	Vraona / Brauron	x		x	x	x
	TOTALE	14	23	14	53	57

Fig. 2 - Schema riassuntivo dei siti attici attivi tra il 1050 e il 600 a.C. La griglia cronologica si riferisce ai dati presentati in Appendice.

Alla ricerca di una configurazione dei dati sul popolamento

Tratterò i dati archeologici relativi al fenomeno del popolamento valorizzando le scale di variabilità della cronologia e funzione, che più si prestano ad essere colte relativamente alla maggior parte dei siti.

Quanto alla cronologia, da un lato possiamo recuperare la massima parte dell'evidenza considerando l'opposizione tra periodo geometrico (cioè IX e/o VIII a.C.) e VII secolo a.C., secondo i termini descrittivi più frequentemente usati nelle relazioni preliminari di scavo, dall'altro procedere ad un'ulteriore ripartizione dell'evidenza per ciascun secolo, dal X al VII a.C., nei casi in cui tale scansione cronologica sia possibile in base allo studio dei materiali[11] (figg. 1 e 2).

Le due grandi categorie che ci permettono un primo inquadramento dell'attività umana su un sito – sempre secondo i termini ricorrenti nella letteratura archeologica – sono quella del culto (qualunque ne sia la natura e la portata) e quella insediativa (sia presunta in base alla presenza di sepolture, sia testimoniata da scarichi o altre labili tracce dell'abitato).

È opportuno precisare subito che, proprio per la natura indiretta – e a volte incerta – della maggioranza delle testimonianze archeologiche relative agli insediamenti dell'Età del Ferro, è preferibile parlare di indicatori di insediamento, piuttosto che di insediamenti *tout-court*. Questa cautela è tanto più necessaria se si considerano i fattori di mobilità e multi-focalità generalmente evidenziati per il popolamento durante tutto questo lungo periodo pre- e proto-politico, anche se è molto difficile illustrare l'impatto concreto di questi fattori nell'avvicendarsi diacronico dei siti archeologici[12]. Infatti se si può registrare e descrivere la relazione topografica delle tracce archeologiche di insediamento come base per ulteriori ragionamenti, non si riesce agevolmente a stabilire se una medesima comunità (o gruppi legati da rapporti la cui natura sostanzialmente familiare resta un'ipotesi) sia responsabile dell'utilizzo di un determinato bacino insediativo. Mi sembra importante, per il rinnovamento della ricerca, tenere ben distinto il livello dell'evidenza materiale (come una sequenza di dati che non può essere contraddetta) da quello storico-interpretativo (la cui compatibilità con i dati disponibili va sempre misurata). È meglio formalizzare in maniera semplice, omogenea e verificabile l'insieme delle informazioni di natura archeologica da cui ricaviamo – grazie anche ad elementi storici e sociali – il sistema.

Relativamente al "peso" dell'evidenza archeologica dei vari siti si può osservare che in generale esso non è stato valutato sistematicamente negli studi relativi al nostro contesto: mi riferisco alla natura e alla portata del sito dedotta da un'evidenza archeologica diffusamente disomogenea, dove rinvenimenti non documentati di materiali (generalmente vasi, ma anche altri manufatti), oppure rinvenimenti documentati di materiale cronologicamente diagnostico ma non *in situ*, oppure sepolture isolate, gruppi di sepolture o necropoli più estese compaiono sullo stesso piano nelle carte di distribuzione dei siti, oltre che nelle appendici documentarie[13]. Per esempio nell'appendice relativa a tombe e insediamenti geometrici fornita da J. Whitley troviamo che, su 51 *items*, 10 si riferiscono a "*find/finds (from grave?)*", 2 a "*finds*" non meglio specificabili, e in generale ben 24 *items* (di cui 19 di VIII a.C. su 39 coevi) a singole tombe o materiali apparentemente provenienti da una sola tomba[14]. Basta questo a rendere problematica l'opinione che nel Geometrico tardo – e più in generale nell'Età del Ferro – il popolamento si manifesti esclusivamente sotto forma di "*nucleated villages*", anche se poi non siamo in grado di utilizzare in positivo lo stesso dato per decifrare la natura della occupazione[15].

A complicare ulteriormente questo quadro generale interviene poi la questione della visibilità archeologica delle sepolture stesse, se accettiamo la teoria del "*formal burial*". Questa sembra incidere

[11] Ho utilizzato in particolare la griglia cronologica proposta da Whitley 1991, pp. 199 ss., in alcuni casi modificata in base ai controlli bibliografici.

[12] Già in Eliot 1962, p. 75 (a proposito di Anaphlystos) emerge il concetto di multifocalità; cfr. Bintliff 1990, p. 242.

[13] Questo vale per tutta la bibliografia precedentemente fornita a nota 8; da ultimo Whitley 1991. Anche nel presente lavoro si utilizzano tutti i tipi di "indicatori", essendo l'obiettivo principale quello di rendere possibile il confronto dei vari momenti cronologici.

[14] Whitley 1991, pp. 199-201.

[15] Snodgrass 1987-89, p. 60 («... although there was undoubtedly quite thick settlement on the countryside as early as the 8th century BC, the primary evidence for this is in the form of cemeteries and smaller group of burial numerous enough to suggest that they belonged to nucleated villages, not isolated farmstheads.»). Sul popolamento nella *Early Iron Age*, già nella forma di "*nuclear settlements*", per quanto piccoli, cfr. Snodgrass 1993, p. 36 s.

soprattutto sull'evidenza di VII a.C., penalizzata anche, molto probabilmente, dalla relativa riconoscibilità della ceramica, poiché accanto al caratteristico stile protoattico perdura una produzione sub-geometrica non ben studiata rispetto a quella del secolo precedente[16].

Per tutti questi motivi dunque, piuttosto che selezionare i siti secondo criteri complessi difficilmente estensibili alla totalità dell'evidenza, proverò a registrare la semplice presenza/assenza di tracce archeologiche entro una griglia cronologica. In questo modo il confronto numerico tra i siti attivi nei diversi livelli cronologici risulterà metodologicamente giustificato, anche se è ovvio che esso non è che il punto di partenza per altri approfondimenti.

Atene

È tradizione consolidata degli studi presentare l'evidenza che ricade entro il circuito temistocleo come relativa ad Atene, e tutta quella che ne resta esclusa – qualunque sia la distanza dal centro – come relativa all'Attica. Torneremo sulla validità di questa "convenzione" nel paragrafo seguente; per il momento soffermiamoci sulle dinamiche insediative osservabili in questo contesto – sia pure artificialmente definito[17].

Nel Geometrico non esiste ancora un nucleo abitato unitario esteso su tutta l'area considerata e, anche nell'area della futura Agora, gli insediamenti sono indicati dalle sepolture e dai pozzi, contenenti materiali domestici, funerari e votivi in giacitura secondaria[18].

Nel corso del VII invece quest'area viene liberata dalle sepolture, che vengono gradualmente a disporsi in un versante a nord dell'Acropoli, con l'allineamento ravvicinato delle necropoli del Kerameikos, di via Kriezi, via del Pireo e Sapphous e con le più isolate sepolture di via Achilleos e Aiolou/Sophokleous, e un versante meridionale (meno denso) con la necropoli a nord dell'*Olympieion*, attiva dal Protogeometrico e certamente nel VII secolo, anche se le sepolture di questo periodo sono state sconvolte, con i nuclei del Cinosarge e via Theophilopoulou, nonchè le tombe a cavallo tra VIII e VII di via Meidanis più ad ovest[19]. Impianti artigianali di VII sono attestati nell'area dell'Agora (ai suoi margini), dove i pozzi diminuiscono di numero, ma non scompaiono[20]. Questo fatto può essere interpretato come la conseguenza della rimozione delle abitazioni nell'area centrale ma nello stesso tempo con il perdurare delle attività ai margini dell'area stessa[21]. Per il resto, ceramica frammentaria di VII a.C., fuori contesto, proviene da sette siti la cui natura resta incerta[22]. Per quanto riguarda i culti, a parte l'Acropoli e i materiali dei depositi variamente connessi con pratiche cultuali nell'area dell'Agora, possiamo ricordare soltanto un possibile inizio del culto presso il *Nympheum* intorno alla fine del VII e le terracotte di VII attribuite ad un sacello in via Parthenonos/R. Galli, sul versante meridionale del sistema insediativo ateniese[23].

[16] Sul "*formal burial*" cfr. Morris 1987 (e B. d'Agostino - A.M. D'Onofrio, recensione a Morris 1987, in *Gnomon* 65, 1993, pp. 41-51); sulla riconoscibilità della ceramica di VII sec. cfr. Neeft 1987, p. 379 s. (le cronologie tradizionali di questo tipo di ceramica determinerebbero, secondo l'Autore, un erroneo addensamento dell'evidenza nel periodo 760-700 a.C.).

[17] Sulla percezione dell'area "urbana" cfr. *infra*, nota 28. Morris 1987, pp. 228-233, fig. 61 e pp. 65-68, fig. 18 a-b; Whitley 1991, pp. 201-205.

[18] Cfr. Brann 1961a, p. 94; Brann 1962, pp. 107-113. Cfr. Camp 1986, p. 27 ss. e fig. 11.

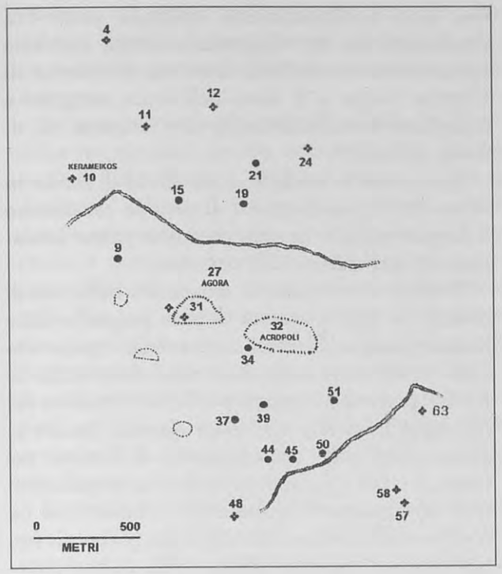
[19] Whitley 1991, pp. 62-64 e 1994, p. 52.

[20] Si osservi in generale che la distribuzione dei pozzi di VII a.C. e di quelli databili nella prima metà del VI a.C. – quando il funzionamento della nuova Agora è fuori discussione – avviene sostanzialmente sulla medesima area (cfr. Brann 1962, pp. 125-131 e tav. 45, in part. i pozzi F 12:5, F 12:6, F 15:4, I 14:1, J 14:3, J 15:1, O 7:9, O 12:2, Q 12:2, Q 13:5, Q 17:2, R 13:3, R 17:3, T 19:1, chiusi tra il 600 e il 550 a.C.). Inoltre gli ultimi due pozzi "centrali", cioè K 9:1 e M 11:3, datati nella seconda metà del VII a.C., sono rispettivamente abbandonati prima dell'uso o subito dopo un primo utilizzo (Brann 1962, p. 129). Per i pozzi arcaici cfr. inoltre B.A. Sparkes - L. Talcott, *Agora* XII, *part* II, pp. 383-399, fig. 25.

[21] Cfr. H.A.Thompson, *The Tholos of Athens and its Predecessors*, *Hesperia*, suppl. 4, Princeton 1940, pp. 1-8 (edificio A, con fornace, uso 700-625 ca.; dal 600 ca. era attiva una fucina connessa con l'edificio B); Brann 1961b, p. 375 e Brann 1962, p. 110 s. (scarico di vasaio nell'angolo sud-est, 675-50 a.C.): la Brann definisce l'area centrale dell'Agora nel VII secolo come un "*solid dwelling quarter*", abitato da gente modesta, dedita alle attività artigianali, troppo affollato per permettere spazio alle sepolture. Camp 1986, p. 11 s., attribuisce la diminuzione dei pozzi (e delle sepolture) ad una drammatica siccità; *contra*, cfr. A.M. Snodgrass, 'Two Demographic Notes', in R. Hägg (ed.), *The Greek Renaissance of the Eighth Century BC*, 1983, pp. 167-71. Per i pozzi. cfr. *supra* nota 20.

[22] Whitley 1994, p. 68: rinvenimenti alle vie: Ag. Dimitriou, Aktaiou/Nilios, Diakou, Makryiannis, Dimitrakopoulou, Ermou, Syngrou, Veikou. Cfr. Morris 1987, p. 66, fig. 18 b.

[23] Whitley 1994, p. 68. Sul santuario delle Ninfe cfr. inoltre S.P. Morris 1984, p. 10 e n. 47, la quale riporta una notizia secondo cui «...must have been a cemetery in that area, including fragments in the Black and White style», ma il materiale è inedito.



	VIA	USO
37	Kavalotti	insediamento (pozzo)
27	Agora	insediamento (pozzi),culti eroici
32	Acropoli	culto
34	Nymphaeum	culto
39	Parthenonos/Galli	culto
21	Ag Dimitriou	? (ceramica fuori contesto)
9	Aktaiou /Nilios	? (ceramica fuori contesto)
51	Diakou /Makryianni	? (ceramica fuori contesto)
45	Dimitrakopoulou	? (ceramica fuori contesto)
15	Ermou	? (ceramica fuori contesto)
50	Syngrou	? (ceramica fuori contesto)
44	Veikou	? (ceramica fuori contesto)
19	Ag.Theklas/Pittaki	? (uso non specificato)
24	Aiolou/Sophokl.	sepoltura
31	Areopagus	sepolture (cronologia incerta)
10	Kerameikos	necropoli
11	Kriezi	sepolture
57	Kynosarges	materiali da sepolture
48	Meidanis	sepolture
63	Olympieion	materiali da sepolture
11	Peiraios	sepolture
12	Sapphou	sepolture
58	Theophilopoulou	sepoltura

Fig. 3 - Atene/*Asty*. Siti che hanno restituito evidenza archeologica di VII a.C., sulla base di Morris 1987, pp. 228-233, fig. 61, e p. 229, fig. 18b. L'evidenza di natura funeraria è indicata dal simbolo ❖.

Visualizzando tale distribuzione, si nota che l'evidenza più esterna rispetto all'Acropoli è quella certamente di natura funeraria, ripartita tra i due versanti, quello settentrionale e quello meridionale precedentemente descritti (fig. 3). Un confronto con la distribuzione dei raggruppamenti di tombe del periodo 1100-700 a.C. rivela chiaramente, se non il compimento del processo di addensamento insediativo, almeno il punto di rottura con il modello precedente, in cui le sepolture si dispongono anche nell'area più interna e prossima all'Acropoli[24].

Sulla cerniera tra i due versanti – in corrispondenza della *Palaia Agora*, sulla sella tra l'Acropoli e l'Areopago – troviamo le sepolture dell'Areopago (la cui cronologia è però incerta) e le ultime sepolture ai margini della nuova Agora, dove una recinzione delimita lo spazio del "*Tholos Cemetery*", attivo nella seconda metà dell' VIII a.C., fino al 700 ca.; tracce di sepolture di VII a.C. si registrano nel vicino "*Archaic Cemetery*", attivo anche nel VI[25].

In conclusione, mi sembra che la cessazione dell'utilizzo funerario dell'Agora, parallelamente al coevo funzionamento di impianti artigianali ai suoi margini e al manifestarsi di culti eroici[26], siano probabilmente da connettere con la nuova destinazione ad uso comunitario dell'area, o meglio della parte centrale della sua estensione, che avrà preceduto l'impianto dei primi edifici pubblici, parallelo all'ampliamento dell'area stessa, come si ricava dalla progressiva chiusura dei pozzi[27]. La rifunzionalizzazione di questo spazio, vera e propria cerniera tra i due versanti dove nel tempo si consolida il fenomeno insediativo, sembra corrispondere infatti alle mutate esigenze di

[24] Whitley 1991, p. 62, fig. 4. Coldstream 1968, p. 136, fig. 44. Una definizione impropria del fenomeno come spostamento delle necropoli all'esterno dello spazio dei vivi intorno al 700 a.C.: I. Morris, 'Attitudes toward Death in Archaic Greece', in *ClAnt* 8,2, 1989, p. 317.

[25] Sulla *Palaia Agora* cfr. J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des Antiken Athen*, Tübingen 1971, p. 1 ss.; Greco - Torelli 1983, p. 86 (dove essa è ritenuta attiva fino all'epoca di Solone). Sul "*Tholos Cemetery*" cfr. Brann 1962, p. 111. Sulle sepolture di VII secolo dello "*Archaic Cemetery*" cfr. R.S. Young, 'Sepulturae intra urbem', in *Hesperia* 20, 1951, pp. 67-134. Su quelle dell'Areopago, probabilmente di VI secolo, cfr. Morris 1987, p. 67 s.

[26] Sui culti eroici nell'Agora cfr. H.A. Thompson, 'Some Hero Shrines in Early Athens', in *Athens comes of Age. From Solon to Salamis*, Princeton 1978, pp. 96-107; G.V. Lalonde, 'A Hero Shrine in the Athenian Agora', in *Hesperia* 49, 1980, p. 95 ss.

[27] Cfr. R. Martin, *Recherches sur l'agora grecque*, Paris 1951, pp. 255-273 e in part. p. 261 s., secondo il quale la nascita della nuova Agora è in relazione diretta con la costruzione dei primi edifici pubblici sul lato occidentale, e tale è in generale l'opinione della critica. Ho presentato questa diversa

comunità che, partendo da forme di aggregazione più blande, si strutturano unitariamente, successivamente al Geometrico tardo[28].

*La regione dell'*Asty *e il distretto di Menidi/Acharnai*

Abbiamo parlato di Atene come dell'area sostanzialmente riferibile al perimetro temistocleo, collegato al porto dalle Lunghe Mura, ma si tratta di una definizione convenzionale. Infatti è chiaro che tali fortificazioni si riferiscono ad una scelta strategica di difesa che escludeva demi ugualmente appartenenti alla *trittys* della città. Tale definizione "storica" della regione dell'*Asty* si riferisce al periodo clistenico, ma tradisce una connotazione unitaria del territorio in questione che certamente ha le sue radici in un periodo più antico[29]. Del resto accade frequentemente che siano definiti "ateniesi" siti esterni alle mura, come l'Accademia, Kallithea o Nea Ionia, giustamente percepiti come pertinenti all'area dell'*Asty*, senza che quest'ultima venga identificata esplicitamente nella sua interezza[30].

Se da un lato il nuovo fronte delle necropoli sembra indicare, nel VII, la formazione di un nucleo insediativo urbano unitario intorno all'Acropoli, giustificando così una forma di differenziazione di quest'area rispetto al resto della pianura ateniese, dall'altro non possiamo non presupporre l'esistenza di un territorio di Atene in senso stretto, fonte delle principali risorse di sussistenza della *polis*, che si estende al di là di quest'ultimo[31]. Questo territorio, funzionale alla definizione stessa di Atene come centro urbano, è altro rispetto all'eventuale estensione del dominio ateniese sul territorio di altri demi attici; alcuni di essi sono tradizionalmente chiamati *poleis*[32] e l'estensione del loro territorio andrebbe anch'essa opportunamente definita. Solo con le riforme di Clistene Atene e il resto dell'Attica vengono a coincidere formalmente nella strutturazione del sistema politico[33].

Recuperare la nozione di territorio di Atene in senso stretto relativamente al periodo considerato è dunque molto utile per operare un primo fondamentale smistamento dei siti attici.

Tuttavia ci troviamo di fronte alla difficoltà di dedurre in base a nozioni di pura geografia fisica la dimensione ambientale storica dello "spazio vissuto"[34]. Un aiuto notevole ci viene dallo studio di E. Arrigoni sugli elementi per la ricostruzione del paesaggio in Attica nell'epoca classica, basato in primo luogo sulle considerazioni di Platone nel *Crizia*, il quale contrappone un'Attica troppo sfruttata, selvaggiamente disboscata e stravolta dal fenomeno dell'erosione, all'Attica dei primordi, fertile, boscosa e ridente. Sempre nella visione platonica, nei tempi precedenti il sinecismo, i *ghene* vivevano secondo divisioni cantonali in insediamenti alle falde dei monti; la progressiva estensione delle colture nelle zone più fertili avrebbe progressivamente sospinto il pascolo verso i monti (*eschatia*), cambiando profondamente l'aspetto del paesaggio e accentuando il disboscamento[35]. Lo studioso valorizza gli spunti desumibili dal testo platonico sull'archeologia del paesaggio e, grazie alla sua peculiarità di geografo, ci guida attraverso l'Attica, osservata dal punto di vista fisico sia negli aspetti basilari e meno alterabili (orografia, idrografia) sia nelle trasformazioni dell'ambiente – soprattutto la vegetazione e le coltivazioni – ricostruibili attraverso le fonti scritte. Coscienti dunque della difficoltà di ricostruire il paesaggio

lettura dell'evidenza nell'ambito del corso di Topografia Antica del prof. E. Greco nel 1994 (I.U.O. di Napoli), che ringrazio per l'occasione di discussione che mi ha offerto. Per quanto avviene in ambito coloniale, dove pure la determinazione dello spazio precede le realizzazioni monumentali, cfr. E. Greco, 'Urbanisme et cités de Grande-Grèce', in *Entre public et privé en Grèce ancienne: lieux, objets, pratiques*, 'Actes du Colloque Intern.', Parigi 1995 (in corso di stampa).

[28] Snodgrass 1987-89, p. 60; cfr. Whitley 1991, p. 62 s., fig. 4 («Distribution of grave plots in Athens 1100-700 BC»).

[29] Aristotele, *AP* 21. 4. Cfr. Whithead 1986, pp. 3-10. Sulla mancanza di connessione diretta tra l'estensione dell'area fortificata e quella del territorio urbano cfr. ad es. Bintliff 1990, p. 234 (confronto tra Atene e Tebe).

[30] Coldstream 1977, p. 131; Brann 1962, p. 113. Cfr. Whitley 1991, p. 203; Whitley 1994, pp. 68-70 (alcuni siti possono risultare inseriti ora nell'uno ora nell'altro gruppo, come ad es. l' Accademia e Patissia; per quest'ultima cfr. via Zampeliou).

[31] Bintliff 1990, pp. 207-211, 234-237.

[32] Cfr. Parker 1987, in part. p. 137 s. Sulla tendenza degli archeologi a sottovalutare il fenomeno cfr. *infra*, pp. 78, 80.

[33] Cfr. Traill 1975; Whithead 1986.

[34] Cfr. R. Comba, 'Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema di storia sociale', in *Società e Storia* 11, 1981, pp. 1-27. Sull'estensione tipica del territorio delle *poleis* (entro un raggio di ca. 5 km.) cfr. Bintliff 1990, p. 208.

[35] Arrigoni 1967 (in part. pp. 267-273; 276-277). Nonostante l'ideologizzazione del testo, questi elementi descrittivi (erosione, inaridimento, disboscamento) appaiono storicamente fondati. Cfr. R. Meiggs, *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Oxford 1982, p. 188 s.

sia fisico che umano dell'Attica del *Dark Age*, cerchiamo almeno di recuperarne i principali elementi, anche grazie alla fruttuosa "operazione" di Arrigoni.

In base a coordinate geografico-fisiche si identifica un possibile bacino insediativo nel *Pedion* ateniese tutto intorno ai rilievi centrali dell'asse Acropoli-Licabetto-Tourkovouni, definito dalle catene montuose dell'Imetto e dell'Egaleo ad est e ovest, a nord dal Pentelico e dal Parnete e percorso dal Cefiso (con i suoi affluenti) che sfocia nella baia del Falero, cioè nella zona di un porto che è l'unico su questo tratto di costa fino a tutto il periodo arcaico. Infatti presso la penisola del Pireo esistevano zone paludose (la piana di Halypedon), residuo di un'antichissima divisione della penisola dalla terraferma, colmata grazie ai depositi alluvionali e fluviali [36].

È possibile, tuttavia, suddividere ulteriormente questo vasto comprensorio considerando da un lato la diversità tra alta e bassa valle del Cefiso e dall'altro osservando che entrambi i settori sono stabilmente occupati a partire dal Protogeometrico (per restare nell'ambito cronologico considerato) rispettivamente dai centri di Menidi/Acharnai e di Atene, e infine che il territorio di cerniera tra i due siti non è oggetto di "*infilling*" neanche nel corso dell'VIII a.C., quando gli indicatori di insediamento si moltiplicano in generale[37]. Un ultimo dato storico va ugualmente considerato: Acharnai, nelle riforme di Clistene, appartiene alla *trittys* dell'interno e non a quella dell'*Asty*.

In corrispondenza di Menidi/Acharnai la piana si allarga (tra i passi per Eleusi e per la Mesogea), è lievemente ondulata, fertile, irrigata; la roccia non è affiorante come accade invece negli immediati dintorni di Atene. Il Parnete ricco di boschi che danno legna e carbone è alle spalle, con selve inaccessibili[38]; le sue pendici meridionali digradano dolcemente verso la pianura, consentendo l'ascesa verso il santuario di Zeus, sulla vetta Ozea (+ 1413 m.), attivo a partire dal Protogeometrico[39].

Grazie alla recente scoperta di necropoli con sepolture che coprono tutto l'arco dal Protogeometrico al VII secolo, siamo in grado dunque di valutare la stabilità del centro di Menidi/Acharnai: in esso è possibile individuare un'aristocrazia particolarmente forte, stando alle attestazioni di culto alla *tholos* micenea presso Lykotrypa (3,5 km. a sud di Menidi), che inizia nel Geometrico tardo e fiorisce soprattutto nel VII[40]. Più difficile risulta valutare più labili indicatori di insediamento, soprattutto del tardo Geometrico, in siti vicini, come Koukouvaones e Kephissia; quest'ultimo sito sembra porsi ai margini del distretto di Acharnai per saldarsi con l'evidenza dei demi del Pentelico, in direzione del passo di Yerakas e dunque lungo la via per Maratona, verso la costa orientale[41]. Ad ovest, all'altezza del passo per Eleusi, una tomba isolata del Geometrico tardo è attestata a Liossia.

Atene, la *kranae polis*[42] con la sua caratteristica Acropoli (+ 156 m.), si trova nella parte più sassosa della pianura, dove il suolo è arido appena ci si allontani dal letto del Cefiso, le alture del Pireo sono incorniciate da terreni spogli (*psila*) o destinati al pascolo e ricoperti di magra boscaglia, e la baia del Phaleron, con i suoi terreni bassi e paludosi si insabbia nel mare; questa parte della pianura presenta dunque un paesaggio adatto agli uliveti e alle colture intensive[43].

Lungo la Via Sacra troviamo siti fiorenti sia nell'VIII che nel VII a.C.: alla "frontiera" con Eleusi, prima del passo dell'Egaleo, a ca. 5 km. da Atene – poco oltre i siti dell'Accademia e di Votanikos – troviamo, ad Aigaleos, tracce di sepolture del periodo geometrico e protoattico antico. Sul versante acarnese, a nord, si osserva una breve occupazione di siti distanti da Atene tra i 5 e gli 8

[36] Cfr. Arrigoni 1969, p. 279 s. (solo nel V a.C. il Cefiso è deviato dal Pireo al Phaleron). I porti occidentali possono di fatto essere utilizzati da Atene solo dopo il 560 a.C., con la conquista di Megara (cfr. I. Baldassarre in *EAA*, vol. VI, p. 180, *s.v.* Pireo).

[37] Sulla nozione di territorialità emergente nell'VIII secolo, cfr. Snodgrass 1993, p. 37. Al contrario de Polignac 1991, p. 95 e fig. 5, considera anche l'alta valle del Cefiso attinente al distretto ateniese, i cui limiti sono individuati esclusivamente in base a riferimenti cultuali, tra i quali il culto alla tomba micenea di Lykotrypa (Menidi/Acharnai) e i santuari di Apollo a Dafni e quello di Capo Zoster «qui jalonnent les limites de la plaine athénienne vers Eleusis et vers la Paralia», e che per ammissione dell'autore stesso non sono attestati nell'epoca considerata.

[38] Arrigoni 1969, pp. 281-287. Paus. I. 32. 2 descrive il Parnete come abitato da belve (orsi e cinghiali).

[39] Arrigoni 1969, p. 286; cfr. Barber 1990, p. 231 s. (la vetta è qui denominata Karabola). Per il santuario si rinvia alla bibliografia in Appendice (M. Parnete).

[40] Sulle necropoli cfr. l'Appendice, p. 85. Per il culto di Lykotrypa, cfr. Whitley 1988, pp. 176-178.

[41] Arrigoni 1969, p. 316, 318. Cfr. Barber 1990, p. 224.

[42] Sull'immagine della "rocciosa città", cfr. Skafte Jensen 1986, p. 34; Arrigoni 1967, p. 299. Sulla roccia affiorante nella pianura nei dintorni di Atene cfr. Arrigoni 1969, p. 281 s.

[43] Arrigoni 1967, p. 299.

km. ca. nel Protogeometrico (Peristeri, Nea Ionia) e Geometrico medio I (Patissia), occupazione che non sembra avere seguito, forse assorbita dal progressivo incremento insediativo di Atene stessa. Possiamo comunque ribadire che nel Geometrico non si registra un "*infilling*" del territorio tra Atene e Acharnai, mentre Acharnai prospera nell'ambito del suo territorio. Sulla cima settentrionale del Tourkovouni (+ 302,1 m.), accessibile da ovest e che domina l'alta valle del Cefiso, il passo per la Mesogea e la via per Aphidnai e la Beozia, si installa un culto alla fine dell'VIII e per tutto il VII a.C.[44].

È lungo la direttrice per il Phaleron (a ca. 5 km. da Atene) che si coglie una più omogenea distribuzione dei siti e una continuità di fenomeni insediativi. Polo d'attrazione è l'area storicamente corrispondente al *Tetrakomon Herakleion*[45]. Continuità insediativa è documentata al Phaleron dalla estesa necropoli dai corredi assai modesti e dalle sepolture di Palaia Kokkinia che, insieme ai vasi rinvenuti fuori contesto, testimoniano un'occupazione ininterrotta a partire dal Geometrico antico e fino a tutto il VII. Altri siti documentano un'occupazione più breve ma in periodi significativamente contigui cronologicamente, indicando una mobilità relativa nell'ambito di un contesto topografico limitato: sepolture dal Geometrico medio al Protoattico antico a Kallithea, una tomba isolata tardo geometrica a Nikaia, *pyrai* dell'Orientalizzante a Tavros. Vasi fuori contesto (dal Protogeometrico al Protoattico antico) provengono inoltre da Analatos. Torneremo in seguito, a proposito dei culti, sul santuario di Artemide Mounichia, che domina la rada del Phaleron, dove il culto è attestato a partire dal Protogeometrico, senza interruzioni, ed è fiorente nel VII.

Il M. Imetto si erge lungo il lato orientale del distretto ateniese formando una imponente barriera estesa per 16 km. e superabile solo a nord attraverso il passo di Yerakas e a sud all'altezza di Capo Zoster, dove digrada dolcemente verso il mare. La sua natura calcarea, la povertà di sorgenti dovuta alla tettonica e alla costituzione petrografica impediscono ogni coltura, lasciando spazio alla gariga, soprattutto nella parte meridionale (Imetto Minore o Anydros)[46]. Ma dalla sua cima (+ 1027 m.), accessibile da occidente, all'altezza di Kaisariani, si domina tutto il *Pedion*; qui troviamo il santuario di Zeus, continuamente attivo dal Protogeometrico[47].

Necropoli dal breve periodo d'uso, articolato nel tempo, sono note nella stretta e ondulata piana costiera a ridosso dell'Imetto Anydros – le cui falde non sono affatto fertili[48] – anch'essa ricadente nella *trittys* urbana di Clistene (il cui limite si pone presso il demo di *Aixone*). Sepolture dal Geometrico medio ad Argyroupouli, un vaso sporadico tardo geometrico da Helleniko, la necropoli attiva dal Geometrico tardo II al Protoattico medio presso Trachones e infine il gruppo di vasi di VII secolo avanzato riferibile ad una sepoltura da Alimos sembrano infatti fornirci un paradigma di mobilità relativa nell'ambito di un'area alquanto ristretta la cui occupazione è dunque stabile.

In conclusione, il VII secolo nel distretto ateniese è particolarmente leggibile sul versante costiero; il rapido declino degli insediamenti più settentrionali risulta contestuale allo sviluppo della bassa valle del Cefiso, in direzione appunto della costa, rivelando un graduale mutamento di prospettiva nella scelta delle aree abitate.

*Gli indicatori di insediamento al di là della regione dell'*Asty

Analogamente a quanto si è osservato a proposito dei distretti di Atene ed Acharnai, anche nel resto dell'Attica gli indicatori di insediamento e i siti di culto si configurano in modo tale da suggerire l'esistenza di bacini insediativi in cui l'occupazione è in parte stabile in alcuni centri, in parte invece risulta articolata su siti diversi in diacronia. Allo stato attuale ci mancano gli strumenti per verificare fino in fondo ciò che emerge dall'osservazione topografica e da una elementare riflessione sull'integrazione presumibile tra i dati relativi ai culti e quelli sulla presenza di comunità attive nello stesso contesto ambientale e cronologico[49]. Non sembra inutile, tuttavia, affrontare ugualmente questo problema in termini generali, anche per non rischiare di concentrare tutta la nostra attenzione sui siti principali, trascurando quella fitta evidenza "minore" che è parte integrante del fenomeno del popolamento e che acquista significato solo se considerata nel suo insieme.

Le principali caratteristiche del paesaggio almeno in parte naturalmente concorrono alla dislocazione dei siti (barriere montuose, tracciato idrografico, possibilità di attracco sulla costa e così via), e cercheremo dunque di volta in volta di evidenziarle, mentre la nozione di "visibilità" (a garanzia del controllo di un territorio) sembra emergere nella definizione della rete dei culti, apparentemente slegata da quella insediativa, in realtà profondamente complementare ad essa[50].

Al di là dell'Egaleo si estende la vasta pianura di Eleusi, attraversata dal torrentizio Cefiso eleusino (Sarandapotamos), che presenta una pendenza regolare, senza ondulazioni né formazioni calcaree; si tratta di un suolo fertile ma scarso d'acqua, che costituisce una zona cerealicola per eccellenza[51]. Paludi salmastre si trovano a Rheitoi, verso l'Egaleo e il confine ateniese[52]. Eleusi si presenta come un centro compatto, raccolto intorno alla bassa e rocciosa acropoli (+ 63 m.), isolata sul litorale[53]. Il modello di popolamento del suo territorio è opposto a quello di Atene, la cui pianura è costellata di insediamenti. Al limite con il distretto di Acharnai, non lontano dalla vallata di Phile, sulle pendici più aride del Parnete – più adatte alla caccia che all'agricoltura – la grotta di Pan (cfr. in Appendice Parnete-grotta) – sede di un culto in epoca preistorica e micenea – non ha restituito che un frammento di ceramica geometrica, segno forse di un episodio sporadico di venerazione[54].

Sul versante nord-orientale dell'Attica, la pianura lussureggiante di Maratona si apre su una costa bassa e sabbiosa, attraversata dal Charadra, paludoso in prossimità della costa, e circondata da alture boscose[55]. La parte più meridionale della piana è fertile e adatta alle coltivazioni – non a caso è qui che si concentra l'evidenza dei rinvenimenti – mentre quella settentrionale è divisa tra prateria (adatta all'allevamento dei cavalli) e palude. Tale zona è dominata da un promontorio di squallide rocce all'altezza di Kato Souli[56], da cui partono sentieri difficili verso la vallata di Ramnunte, affacciata sull'Euripo[57].

Una cospicua evidenza è complessivamente rappresentata nell'area della *Tetrapolis*: tracce di insediamento anche di VII a Plasi, una bassa collina vicino al mare, non lontano dal *Soros*; un'estesa necropoli attiva dal Protogeometrico nei pressi della cappella di S. Demetrio e del torrente Skorpio, in corrispondenza dell'antico demo di Maratona; necropoli sono state recentemente scoperte ad Oinoe (a sud-est del *pyrgos* medioevale, dove le sepolture si datano a partire dal Geometrico medio) e Skaleza (sulla strada per Oinoe, a partire dal Geometrico tardo), entrambe in uso anche durante il VII a.C. Il VII secolo è dunque chiaramente documentato nel distretto, anche se l'aspetto modesto dei corredi e delle testimonianze sul culto, come vedremo più avanti, possono aver determinato una sua sottovalutazione[58]. Il Monte dell'Oleastro (Agrieliki) forma a sud una barriera

[44] Lauter 1985b, in part. pp. 122-139. Cfr. Arrigoni 1969, p. 291.
[45] Cfr. Travlos 1988, p. 288 ss.
[46] Arrigoni 1969, p. 273; Barber 1990, p. 204.
[47] Langdon 1976, p. 7 s.
[48] Arrigoni 1969, p. 276; secondo Hdt. VI. 137, la terra cattiva che si stende alle pendici del monte fu assegnata dagli Ateniesi ai Pelasgi, che la coltivarono.
[49] I contesti inediti sono moltissimi e le lacune non consentono di delineare sufficientemente le caratteristiche dei vari centri né a livello di manufatti né, soprattutto, a livello di tratti culturali in senso più ampio.
[50] Già Langdon aveva sottolineato la correlazione tra i maggiori santuari d'altura e il loro orientamento rispetto ai versanti insediativi (cfr. in part. Langdon 1976, p. 106), una riflessione trascurata in seguito, cfr. *infra*, p. 80.
[51] Arrigoni 1969, pp. 311-313. Cfr. Mylonas 1972, fig. 1.
[52] C.G. Kanta, *Eleusis. Mythe. Mystères. Histoire. Musée.* Athènes 1980, p. 12 s. (durante la celebrazione dei Grandi Misteri, a Rheitoi un gruppo di giovani ateniesi si univa alla *pompe* per accompagnare il corteo della dea fino ad Atene; una ulteriore tappa – al di là del confine – avveniva presso il quartiere di Votanikos).
[53] Cfr. I. Travlos, 'The Topography of Eleusis', in *Hesperia* 18, 1949, pp. 138-147 e fig. 1; Mylonas 1972, p. 56 ss. Un possibile insediamento è segnalato presso Kalyvia, l'antica Thria (cfr. *AGC* 21, p. 171 s., n. 25), dove tuttavia i rinvenimenti non risalgono al periodo qui considerato.
[54] Osborne 1989, p. 304, n. 13 e *map* 3 («C. Edmonson, oral report: village site»); la bibliografia fornita si riferisce all'antro di Pan, qui in Appendice *s.v.* Parnete-grotta; nel testo invece, a p. 307, Osborne si riferisce a cocci geometrici «from the settlement (rather than fort) site at Phyle», sulla base di Ober 1987, materiali che non trovo menzionati (cfr. in part. Ober 1987, pp. 205-207); cfr. inoltre Osborne 1994 p. 148, Ill. 6.1. Sull'eccessivo risalto dato a questo sito, cfr. *infra*, p. 77. Sulla natura della regione intorno a Phile, cfr. Arrigoni 1969, p. 315.
[55] Arrigoni 1969, p. 304 s.; Barber 1990, p. 235. Cfr. Pritchett 1965, p. 83 s. e, più in generale, V. Petrakos, *Ὁ Μαραθών. Ἀρχαιολογικός Ὁδηγός*, Athena 1995.
[56] Località insalubre, infestata dagli insetti (cfr. Arrigoni 1969, p. 305, 308-309. Kato Souli è un altro dei siti sul cui "abbandono" nel VII a.C. insiste Osborne 1989, p. 307.
[57] Arrigoni 1969, p. 308; Cfr. V. Petrakos, *Rhamnous*, Athens 1991, pp. 6-9, 14. La notizia del rinvenimento di uno strato geometrico in *BCH* 107, 1983, p. 752; cfr. *Ergon* 1982, pp. 34-36 (rinvenimento di ceramica geometrica ed arcaica) e *Prakt* 1982, pp. 132-136 (dove, oltre ai materiali geometrici e di VI a.C., è ricordato un frammento di loutrophoros della fine del VII a.C.). Cfr. Osborne 1994, p. 151, nota 12 e p. 148, Ill 6.2: "probabile" attività cultuale tra il 700 e il 630 a.C.; si noti che Osborne non menziona i riferimenti relativi al Geometrico.
[58] Cfr. *infra*, p. 77. Ch. Arapogianne, in *ArchDelt* 40, 1, 1985, p. 207 ss. (corredi di VII a.C. della necropoli di Oinoe).

all'accesso e domina la pianura: un sito senza dubbio strategico, come prova un santuario d'altura attivo durante il corso di tutto il primo millennio a.C. Esso rappresenta l'ultima tappa del percorso Atene – Maratona, che si articola lungo le falde selvose e dolcemente digradanti del Pentelico attraverso una serie di indicatori di insediamento la cui prima tappa – Kephissia – è stata già ricordata[59]. Proprio all'altezza del passo di Yerakas troviamo i siti contigui di Ag. Paraskevi e Stavros, anch'essi come Kephissia entrambi attivi nel Geometrico ma, a quanto pare, non in seguito. Al contrario, proseguendo verso est, sia la necropoli di Draphi (attiva dal Geometrico), sia quella di Pikermi, hanno restituito evidenza di VII a.C., mentre un sito d'altura (santuario?) coevo è stato riconosciuto da Langdon sulla cima più settentrionale del Megalo Mavrovouni (+ 762 m.), da cui si domina sia la pianura di Maratona, sia quella ateniese[60].

Difficile da valutare mi sembra, allo stato attuale delle conoscenze, l'evidenza proveniente dai siti di Voyiati, Aphidna e dai pressi di Deceleia, nel territorio che si incunea tra il M. Parnete e il Pentelico, sulla via orientale per la Beozia[61].

A sud della via Atene – Maratona e dei siti del Pentelico precedentemente considerati, si apre la Mesogea, la pianura ondulata che si estende verso il Laurion, separata da Atene e dal litorale occidentale dell'Attica dalla "immensa barriera ininterrotta dell'Imetto", mentre ad oriente i bassi rilievi collinari non ostacolano la comunicazione con la costa[62]. Fertile, anche se non ricca d'acqua, la Mesogea è percorsa da due fiumi stagionali, l'Erasinos – paludoso alla foce, presso cui sorge il santuario di Brauron, la cui argilla rossa è fertilissima, e il Valanaris, che sfocia a sud di Raphina[63]. Attività minerarie, sia estrattive che di lavorazione del metallo, sono state osservate presso Christos, alle pendici dell'Imetto – a 5 km. da Koropi e immediatamente al di sotto del sito del santuario d'altura arcaico di Profitis Elias Imittou; la ceramica recuperata dalla galleria principale di estrazione nel corso di un sopralluogo è stata definita sub-micenea, protogeometrica, geometrica ed arcaica[64].

La costa, frastagliata nella parte più settentrionale, ospita più a sud i santuari di Artemide a Brauron e di Apollo Delio a Porto Raphti, che segnano due importanti riferimenti per la navigazione[65]. Tra gli insediamenti, Merenda è il sito meglio documentato dal punto di vista della continuità, con la sua evidenza che dal Protogeometrico prosegue fino a tutto il VII a.C.[66]. Un vaso protogeometrico è segnalato da Kouvara. Per il resto, i siti si riferiscono al periodo geometrico (Kalyvia-Kouvara, Keratea, Spata-Koliukrep; Markopoulo e Markopoulo-Kopreza, Koropi) e, anche se il Geometrico tardo è più frequentemente menzionato nello specifico, non è chiaro il loro momento iniziale, allo stato dell'edizione dei materiali. L'occupazione del sito di Pousi Kaloyerou, tra Markopoulo e Brauron, intorno alla fine dell'VIII secolo, si rivela durevole e nell'ultimo quarto del VII si attiva, a nord di Spata, anche il sito di Vourva. Si può infine osservare che le necropoli di Keratea[67] – nella stretta valle tra il M. Merenda e il M. Pani che sbocca ai limiti del Laurion[68] – nonché Markopoulo (Markopoulo e Markopoulo-Kopreza) e Spata (Kolioukrep e Mazareïka) suggeriscono l'esistenza di siti multifocali, essendo i nuclei di sepolture ad essi riferite distanti tra loro.

Schierati sul M. Pani (+ 635 m.), sul M. Merenda (+ 612 m.) e sulla collina di Charvati (+ 394) lungo il suo limite meridionale si snodano i santuari d'altura della Mesogea. Noti da ricognizione, ma non scavati, i primi due siti sono attivi a partire dal Geometrico; anche se la fase di VIII e VII a.C. è maggiormente evidenziata nei commenti, non abbiamo elementi certi per stabilire le

[59] Cfr. il distretto di Acharnai, *supra* p. 65 e nota 41. Per i demi del Pentelico, cfr. Arrigoni 1969, p. 289 s.

[60] Langdon 1976, p. 102. In *AGC* 21 il sito non è menzionato relativamente a questo periodo, ma possiamo ugualmente ubicarlo in pianta (*ibidem*, p. 190, nota 6).

[61] Cfr. Arrigoni 1969, p. 287 (in generale sui dintorni di Deceleia). Per Kotroni/Aphidna cfr. *AGC* 21, p. 225, nota 9. La necropoli geometrica di Voyiati/Oion è la testimonianza più certa di un insediamento in quest'area nel periodo considerato.

[62] Arrigoni 1969, p. 315.

[63] Barber 1990, p. 224.

[64] Cfr. *AGC* 21, p. 148, nota 37. Sulle tradizioni metallurgiche in Attica cfr. A. Mele, 'I Ciclopi, Calcodonte e la metallurgia calcidese', in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, (Cahiers du Centre J. Bérard 6), Naples 1981, pp. 16-18.

[65] Cfr. *infra*, p. 71. Sulle tracce di insediamenti nei dintorni del santuario di Brauron, cfr. A.I. Antoniou, *Brauron*, Athena 1980, pp. 73-76.

[66] Coldstream 1977, p. 35, menziona una sepoltura del Geometrico antico che non ritrovo in Whitley 1991.

[67] Si noti che alcuni rinvenimenti tardo geometrici della necropoli di Roudseri, presso Keratea (cfr. Appendice), sono stati erroneamente attribuiti al sito di Kaki Thalassa, sulla base di H.G. Bucholz, 'Ein Friedhof des attisches Demos Kephale', in *AA* 78, 1963, pp. 455-467 (cfr. Coldstream 1968, p. 402 e Morris 1987, p. 224, n. 84).

[68] Arrigoni 1969, p. 319.

cronologie iniziali[69]; Charvati è indicato come sito sub-geometrico, senza che la cronologia sia ulteriormente specificata.

In conclusione, anche nella Mesogea nel suo complesso la rete degli indicatori di insediamento che comprende siti preesistenti e siti di nuova formazione suggerisce stabilità, mentre la relativa labilità della documentazione di natura funeraria databile al VII a.C. – supporto indispensabile ma effimero dei nostri ragionamenti sul popolamento – tradisce ancora una volta i nostri problemi di lettura più che un'effettiva desolazione della regione.

Lasciamo dunque la Mesogea per considerare il Laurion e la regione del Sounion. Il distretto minerario fa capo, com'è noto, a Thorikos, il cui insediamento è attestato dal Protogeometrico senza interruzioni sull'altura conica di Velatouri, che ne domina la baia, con il suo doppio porto[70]. Nel VII a.C. si attiva sull'acropoli anche il culto di una tomba micenea[71]. Non è chiaro se il vaso tardo geometrico dal Laurion possa riferirsi ad un ulteriore nucleo insediativo, non altrimenti documentato.

Chiuso a nord dal distretto minerario, il Sounion si presenta come un territorio impervio e boscoso che – come il Laurion – ha potuto fornire il combustibile e le acque necessari per lo sfruttamento delle miniere[72]. Il capo era, ovviamente, un riferimento fondamentale per la navigazione[73] ; la baia del Sounion (dove in età classica si svolgevano le regate in onore di Poseidone) era sabbiosa ed esposta, mentre un porto roccioso ma riparato si offre ad est ai navigatori incapaci di passare il Capo[74]. Non abbiamo tracce di insediamenti per il periodo considerato, mentre l'attività cultuale è intensa sia presso il Capo, con i depositi votivi dall'area del futuro *Athenaion* e da quella del santuario di Poseidone, e con il piccolo santuario d'altura di Gur-i-Kuki, sia sul versante di Anavyssos (Charaka, Kastela-i-spilia e M. Profitis Elias), ma su questo torneremo più avanti.

Nella piccola pianura coltivabile aperta sulla costa e in parte lagunosa che si apre ad ovest del distretto minerario, circondata da alture boscose e dominata dal Keratovuni, le sepolture sono numerose, sia sparse nella piana, sia dislocate in necropoli o raggruppate in nuclei che testimoniano la consistenza del fenomeno insediativo, sia in prossimità della costa che verso l'interno[75]. In primo luogo ricordiamo la necropoli di VIII-VII a.C. di Ag. Pandeleimos, cui è annesso un santuario ctonio; alle sepolture sparse attestate nella piana si aggiunge ora il grande tumulo di ca. 25 m. di diametro nei pressi di Mesochori, connesso con sepolture geometriche ed arcaiche, tra le quali sono esplicitamente menzionate incinerazioni di VII a.C.; il tumulo è coronato da una "struttura per il culto funerario"[76]. A Palea Phokaia è stato scavato un tumulo di dimensioni ancora maggiori (30 m. di diametro), mentre un altro, danneggiato, è stato identificato vicino al primo; quest'ultimo ha restituito 44 sepolture, databili tra il 750 e il 500 ca., e anche in questo caso una struttura funeraria, non meglio descritta, era associata ad esso. In questo contesto acquista nuova luce la sepoltura in anfora protoattica da Elimbo, località di provenienza anche di un *pinax* funerario dell'ultimo quarto del VII, evidentemente entrambi indizi di possibili altre sepolture, anche isolate, di VII[77].

Dalla cima meridionale del Keratovouni (+ 650 m.), sito di un santuario d'altura che ha restituito

[69] Langdon 1976, p. 102 s.

[70] Gli attuali Porto Mandri e Francolimani, cfr. C. Conophagos, *Le Laurium antique*, Athènes 1980, p. 60 ss. Sullo sfruttamento dei giacimenti minerari del Laurion cfr. inoltre P. Spitaels, 'An Unstratified Late Mycenaean Deposit from Thorikos (Mine Gallery n° 3). Attica', in AA.VV., *Studies in South Attica I*, Gent 1982, in part. pp. 89-93.

[71] Cfr. Whitley 1988 (con bibl.); per le sepolture di VII sec. cfr. Whitley 1994, p. 69. La continuità insediativa si evince dalla sequenza complessiva dei rinvenimenti di varia natura (sepolture, resti di strutture, materiali fuori contesto). Osborne 1989, pp. 304-307 insiste sulla brevità dell'occupazione di fine VIII-inizi VII sec. sul Velatouri, interpretandolo come un dato di grande peso per il distretto nel suo complesso.

[72] Arrigoni 1969, pp. 301-303. Sull'estensione del territorio di Thorikos comprendente la parte orientale della penisola del Sounion, cfr. E. Vanderpool, 'A South Attic Miscellany', in AA.VV., *Thorikos and the Laurion in Archaic and Classical Times* (Miscellanea Graeca, fasc. 1), 1975, p. 21.

[73] Sull'episodio di *Phrontis*, in *Od.* III, 278-220, cfr. Abramson 1979, in part. p. 2 s. Si noti che la definizione del Sounion come "capo di Atene" può rientrare nel complesso delle interpolazioni connesse con l'edizione attica del testo omerico (cfr. Skafte Jensen 1986, p. 28 ss.) e non costituisce in sé una prova del dominio di Atene su questo territorio in epoca "omerica".

[74] Barber 1990, p. 221.

[75] Eliot 1962, p. 75 ss.; Arrigoni 1969, p. 299.

[76] Sul santuario ctonio di Ag. Pandeleimos, cfr. P. Themelis, in *ArchDelt* 29, 2, 1973-74, p. 109 s. Per le sepolture nella piana, apparentemente nella stessa area di P. Phokaia evidenziata in Appendice, cfr. *AGC* 21, p. 90, n. 16. Per il tumulo recentemente scavato, cfr. *ArchDelt* 39, 2, 1984, pp. 43-45.

[77] Per il *pinax*, cfr. inoltre J. Boardman, 'Painted Funerary Plaques and some Remarks on Prothesis', in *BSA* 50, 1955, pp. 51, 58.

materiale geometrico e sub-geometrico, si gode la vista sia della piana di Anavyssos sia di tutta l'Attica meridionale; al contrario da qui come dalla cima settentrionale della montagna la vista della Mesogea appare compromessa dalle alture del M. Merenda[78]. Infine il piccolo santuario d'altura sul M. Profitis Elias (+ 356 m.) si affaccia sulla piana di Kataphygi, ed è attivo dall'inizio del VII a.C., come il culto in grotta di Kastela-i-spilia e il probabile santuario d'altura sul M. Kassidis, in prossimità della costa, presso Charaka, sul versante occidentale del promontorio[79].

Risalendo in direzione di Atene lungo le coste alte e articolate (fino a Capo Zoster), dopo aver superato la zona parzialmente paludosa di Lombarda[80], troviamo la fertile pianura di Vari, in corrispondenza della baia omonima. Quest'ultima si apre a ridosso delle pendici dell'Imetto Anydros che digradano verso il mare, terminando nella penisola di Kavouri (con Capo Zoster) e Kaminia, attraversate dalla *astike odos*[81]. Su entrambi i versanti (Voula e Vari) di questo passaggio meridionale dell'Imetto le testimonianze relative al popolamento, databili a partire dalla fine dell'VIII, sono molto dense e probabilmente vanno meglio considerate nel loro insieme fino all'altezza di Capo Punta, che chiude la baia di Ag. Nikolaos[82]. Qui troviamo sia una generica notizia di tombe geometriche, sia la deposizione di un'offerta del Geometrico tardo II ad una tomba micenea (cfr. in Appendice Glyphada, Aliki Glyphada), mentre nel distretto di Voula, più a sud, si conservano i resti di un insediamento attivo a partire dal VII a.C. a Palaiokhori; tombe tardo geometriche sono state rinvenute nella vicina necropoli di Pigadakia, dove inoltre è attestata ceramica di VII a.C. non *in situ* che testimonia dell'esistenza di tombe di quest'epoca successivamente sconvolte[83]. Sul versante di Vari, le sepolture più antiche risalgono ugualmente al Geometrico tardo, ma è il VII che ha restituito l'evidenza più massiccia e notevole, soprattutto nella necropoli settentrionale, scavata negli anni '30 e inedita, dalla quale provengono i monumentali crateri[84]. Sull'altura di Lathouresa, ad ovest di Vari e a sud del tracciato dell'*astyke odos*, sono state scavate nel 1939 le strutture di un sito la cui natura non è stata ancora chiarita. Dalla documentazione di superficie, accuratamente presentata da Lauter, si ricava una cronologia di VIII-VII, ma la sequenza dei singoli edifici è indimostrabile[85]. Le strutture I-IV, riunite in un unico complesso, rappresenterebbero un *anaktoron*, mentre la *tholos* più ad ovest (che ha restituito alcune terracotte figurate) una sede di culto eroico; la recinzione del sito, scambiata da Lauter per una fortificazione coeva, si è rivelata invece moderna[86]; e questo fatto tradisce chiaramente la difficoltà di stabilire le cronologie delle strutture solo in base alla documentazione di superficie. Di Lathouresa gli studiosi sottolineano di volta in volta l'aspetto di insediamento o di culto[87], e la massa di terrecotte figurate citate da Oikonomos inducono a recepire quest'ultima, non si sa quanto "esclusiva" rispetto a quella insediativa. Un santuario d'altura del VII a.C. è stato identificato a Varkiza, sul promontorio di Kaminia, che domina la baia. In direzione della Mesogea infine, sull'altura di Kitsi Pigadi, che controlla la via per Koropi, sono note altre sepolture del periodo Geometrico e ceramica sporadica di VII[88], mentre sull'altura opposta di Kiapha Thiti troviamo un sito di culto, con ceramica databile a partire dall'ultimo quarto dell'VIII a.C.[89].

Ci riallacciamo a questo punto all'evidenza del distretto di Atene, concludendo così il nostro itinerario attico.

[78] Langdon 1976, p. 103.

[79] Langdon 1976, p. 104; cfr. Lohmann 1993, p. 120; cfr. inoltre *ibidem*, p. 379 (CH 39), un sito che non ho inserito in Appendice, data la difficoltà di stabilire la natura dell'evidenza archeologica di VII a.C. (un solo frammento ceramico in una grotta frequentata in antico in modo discontinuo).

[80] Arrigoni 1969, p. 299.

[81] H. Lauter, 'Zwei Horos-Inschriften bei Vari', in *AA* 97, 1982, p. 312, fig. 5.

[82] Nel lavoro che ho presentato a Copenhagen nel 1994 (cfr. *supra*, p. 57), avevo creduto di dover scindere l'evidenza di Voula e Vari in due distretti sulla base della "cesura" del monte: in realtà mi sembra emergere piuttosto una continuità insediativa al di qua e al di là del passo, che si configura come un unico bacinò insediativo (cfr. Lauter 1991, tav. 35), mentre si osserva un *vacuum* sia in direzione di Atene che verso sud; ad ogni modo il problema andrebbe ulteriormente approfondito.

[83] Lauter 1991, p. 66 s., tav. 34. I rinvenimenti di Pigadakia sono adiacenti a quelli del sito di Palaiokhori.

[84] S. Karousou, *Angeia tou Anagyrountos*, Athenai 1963. Cfr. S.C. Humphreys, 'Family Tombs and Tomb-cult in Ancient Athens', in *JHS* 100, 1980, p. 99.

[85] Lauter 1985a.

[86] Cfr. recensione di J. Ober in *Gnomon* 59, 1987, pp. 183-185, e Osborne 1989, p. 308, nota 19.

[87] Whitley 1994, p. 69 (insediamento); de Polignac 1991, p. 88 e nota 25 (culto su insediamento abbandonato).

[88] Eliot 1962, p. 38 e fig. 3; Lauter 1991, p. 88 s. Il sito di Kitsi Pigadi è stato oggetto di scavi clandestini e di sbancamento per la costruzione della strada Atene – Sounion (cfr. Pritchett 1965, pp. 138-140).

[89] Lauter 1985b, p. 129; cfr. de Polignac 1991, p. 85; *infra*, p. 79.

La rete dei culti

L'esame dei distretti dell'Attica ci ha confermato il fatto che la rete dei siti di culto non coincide topograficamente, nella maggior parte dei casi e per tutto il periodo considerato, con la rete degli indicatori di insediamento, qualunque sia il "peso" di questi ultimi[90]. Siamo dunque di fronte ad una configurazione particolare dei dati relativi al popolamento – e un culto presuppone dei gruppi umani che lo condividono e lo praticano – della quale conviene tentare di delineare meglio, nell'ambito dell'intero contesto considerato, i tratti principali, al fine di proporre un'interpretazione storica del fenomeno che sia compatibile con gli elementi archeologici che possediamo attualmente.

In primo luogo propongo di mantenere il termine "santuario d'altura" per tutti quei siti di culto a cielo aperto, dislocati su alture che generalmente garantiscono una visione significativa del territorio circostante, essendo a loro volta facilmente identificabili "dal basso", e che costituiscono la maggior parte dell'evidenza[91]. Anche i santuari "di acropoli" di Atene e di Eleusi – per i quali il rapporto con gli insediamenti circostanti è ben chiaro – possono rientrare in questa categoria più ampia dei santuari d'altura[92]. Altre definizioni proposte contengono una qualificazione storica non accettabile, mentre il termine in questione resta efficacemente descrittivo di un dato fisico e culturale insieme[93]. Essa coincide inoltre con la definizione data da Pausania (I, 32, 2), la principale fonte storica per le *hiera koryphes* dell'Attica[94].

Un discorso a parte mi sembra che richieda il culto (come a Lykotrypa e Thorikos) – o la venerazione con offerte occasionali (ad Aliki Glyphada) – in tombe micenee. Questo fenomeno presenta caratteristiche specifiche rispetto al resto dell'evidenza rituale[95] e l'ubicazione del luogo sacro su alture o in pianura è subordinata al dato materiale della preesistenza dell'oggetto del culto.

Tra i santuari costieri, chiaramente funzionali a tappe e riferimenti della navigazione, troviamo anche siti d'altura, come quello sul promontorio di Munichia, che domina la rada del Phaleron oltre che il piccolo porto sottostante[96] o quello di Capo Sounion, e anche Ramnunte – dove recenti scoperte indicano nel Geometrico il momento iniziale del culto – domina dall'alto lo stretto dell'Euripo e costituisce l'avamposto più settentrionale dell'Attica, non lontano da Maratona[97]; infine il piccolo santuario di Varkiza ne controlla la baia. Per il santuario di Artemide a Brauron e quello di Apollo Delio a Porto Raphti (Prasiai), invece, sulla costa della Mesogea, si è preferita la pianura, anche se nei dintorni non sarebbero mancate acropoli di antica frequentazione da proporre al culto[98]. Porto Raphti rappresenta il porto più sicuro dell'Attica, riferimento fondamentale della rotta per le Cicladi[99], ed anche qui scavi recenti hanno portato alla luce un livello del Geometrico, senza che si possa ulteriormente precisare questa *facies*; l'importante insediamento di Merenda dista ca. 6 km.[100]. In conclusione il santuario costiero più antico è quello di Mounichia, attivo dal Protogeometrico e, in base all'evidenza complessivamente ricostruita per la regione dell'*Asty*, connesso con

[90] Le note eccezioni sono costituite da Atene stessa e da Eleusi; tuttavia anche in questi casi il culto sull'acropoli è al centro dei nuclei insediativi circostanti e non inglobato all'interno di uno di questi, mentre solo a partire dal VII secolo, con il processo di urbanizzazione, tali culti sono percepiti come compresi nell'ambito insediativo vero e proprio.

[91] Sui "*peak sanctuaries*" nel mondo egeo più in generale cfr. B. Rutkowski, *The Cult Places of the Aegean*, London 1986 (per i santuari d'altura non minoici, distinti come "*high places*", cfr. p. 201 ss.).

[92] Per Atene cfr. de Polignac 1991, p. 97 s. e *infra*, p. 79 e nota 154.

[93] La definizione di "rurali" (de Polignac 1994, cfr. in part. pp. 3-5) non solo non rende conto della loro specifica, significativa connotazione d'altura, ma ripropone, sotto altra forma, l'opposizione città/campagna già contenuta nella vecchia formula "urbano/extra-urbano", opportunamente abbandonata dall'Autore in questo contesto cronologico.

[94] Langdon 1976, pp. 101-106.

[95] Cfr. R. Hägg, 'Gifts to the Heroes in Geometric and Archaic Greece', in T. Linders - G.C. Nordquist, *Gifts to the Gods*, Uppsala 1987, pp. 93-99; Whitley 1988 (con ulteriore bibl.).

[96] Cfr. Palaiokrassa 1989, p. 1 s. (tav. 1.1); Barber 1990, p. 188 (collina di Kastella e piccolo porto di Tourkolimano).

[97] Per il Sounion, cfr. *supra*, nota 70. Non è chiara la continuità del culto a partire dal Geometrico, al di sotto del tempio di Nemesi; cfr. de Polignac 1991, p. 81; *supra*, nota 57.

[98] Ad esempio l'acropoli stessa di Brauron o la collina di Chamolia; in prossimità di Prasiai, il promontorio di Koroni (cfr. Travlos 1988, p. 364 ss.).

[99] Travlos 1988, p. 364; Barber 1990, p. 225: da Prasiai partiva la teoria annuale per Delo; anche la baia, oggi paludosa, di Brauron, era *in antico* un ottimo porto, orientato verso le Cicladi (cfr. P. Themelis, *Brauron*, Athènes 1971, p. 9 s.).

[100] Barber 1990, p. 224.

Atene e con il suo territorio fin dalle sue origini; probabilmente a partire dal IX a.C. entra in funzione quello di Brauron, sulla costa orientale, ma non siamo in grado di stabilire la sequenza relativa degli altri siti[101].

	SITI	1050-900	900-700	900-800	800-700	700-600
1	Accademia	x			x	x
5	Mounichia	x		x	x	x
16	M.Imetto	x		x	x	x
20	Tourkovouni				x	x
23	Agrieliki	x		x	x	x
27	Charaka					x
28	Charvati				?	x
32	Eleusi	x		x	x	x
34	Gur-i-Kuki				x	x
37	Kastela-i-Sp.					x
41	Keratovouni		x		x	x
42	Kiapha Thiti				x	x
50	Lykotrypa				x	x
54	M.Mavrovouni					?
57	M. Merenda		x		?	x
58	M. Pani		x			x
59	M. Parnete	x		x	x	x
60	M.Prof.Elias					x
69	P.Raphti		x			?
71	Rhamnous		x			x
73	Sounion				x	x
77	Thorikos					x
79	Varkiza					x
84	Vraona	?		x	x	x
	TOTALI	7	5	6	15	24

Fig. 4 - Attica. Siti di culto attivi tra il 1050 e il 600 a.C. (esclusa Atene/*Asty*). Non sono considerati i siti Parnete-grotta e Aliki Glyphada (cfr. Appendice), dove si registrano fenomeni di occasionale venerazione, non un'attività cultuale vera e propria.

Anche tra i santuari d'altura dell'interno è il distretto ateniese a fornire il dato antico più certo. A parte l'Acropoli con il suo culto di *Zeus Polieus*, un santuario si trova sulla vetta più alta del M. Imetto, ugualmente sacro a Zeus, fondato e utilizzato ininterrottamente a partire dal Protogeometrico dagli abitanti del *Pedion* dal momento che, come opportunamente osserva Langdon, esso domina la pianura, dalla quale a sua volta la cima immediatamente soprastante è facilmente visibile e raggiungibile, mentre non lo è per il versante opposto, verso la Mesogea[102]. Troviamo qui gli elementi tipici del santuario d'altura attico, legato a un culto a cielo aperto: peribolo, altare, ceneri e ossa di animali che testimoniano rituali di sacrificio, mentre tra la ceramica prevalgono i vasi per bere.

Il santuario sull'Imetto, non collegato ad un singolo sito ma riferimento degli insediamenti della pianura anche esterni al nucleo insediativo protourbano di Atene, avrà costituito un archetipo per la fondazione degli altri santuari d'altura nelle zone dove il popolamento è più recente ed è avvenuto per villaggi o anche nuclei "familiari" isolati, secondo un grado variabile di mobilità[103].

Quanto al santuario sul Tourkovouni, da un lato esso viene identificato con quello di Zeus sul monte Anchesmo ricordato da Pausania, dall'altro ci viene descritto come una *hiera oikia* connessa con un culto eroico presso un cenotafio[104]. Esso si affaccia sull'alta valle del Cefiso e si installa nell'VIII a.C., dunque successivamente alla contrazione di insediamenti osservata nella zona al limite tra i territori di Atene e Acharnai, ben visibile dall'altura, che controlla anche i passi settentrionali per Eleusi e per la Mesogea.

Nell'area della *Tetrapolis* un santuario d'altura è stato localizzato e sommariamente descritto come attivo durante tutto il primo millennio a.C. sulla cima dell'Agrieliki, che domina da sud la pianura di Maratona, controllandone l'accesso[105]. Un santuario si trova sulla vetta più alta del Parnete, dove i graffiti attestano il culto di Zeus, saldandosi alle notizie di Pausania; una serie di resoconti preliminari dello scavo descrivono un altare di ceneri, armi e abbondante ceramica dal Protogeometrico a tutto il VII secolo. Esso sembra da connettere in maniera preponderante con il versante acarnese, considerando la via d'accesso, e dunque al contesto attico nel quale lo ha inserito Pausania; del resto intorno al 500-480 a.C. il culto di *Zeus Parnesios* è attestato ad Atene[106], evidentemente

[101] Non è chiara la provenienza dei vasi protogeometrici di Brauron, cfr. Desborough 1972, p. 159. Gli scavi recenti del santuario di Apollo Delio a Prasiai indicano un inizio di attività nel Geometrico.

[102] Per l'Acropoli, cfr. *supra*, nota 92. Per l'Imetto, cfr. Langdon 1976 (sull'orientamento, in part. p. 106).

[103] Per esempio nel distretto di Voula/Vari i santuari di Varkiza, Lathouresa, Kiapha Thiti; in quello di Anavyssos il Keratovouni e probabilmente anche i culti sul versante occidentale del promontorio del Sounion (M. Profitis Elias, Kastela-i-spilia e Charaka). Si ricorda tuttavia che nel distretto di Acharnai il M. Parnete e in quello di Maratona l'Agrieliki costituiscono altrettanti esempi di antichissimi santuari d'altura profondamente connessi con il fenomeno del popolamento.

[104] Lauter 1985b.

[105] Cfr. *infra*, p. 68. Il fatto che il santuario sull'Agrieliki sia attivo durante tutto l'arco del primo millennio a.C. (cfr. bibl. in Appendice) non è stato considerato dalla critica (cfr. *infra* pp. 77, 79).

[106] Per il rinvenimento dello *horos* del santuario di *Zeus Parnesios* cfr. L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1990 (2nd ed.), p. 432, L (con bibl.). Paus. I. 32. 2 lo cita tra le *hiera koryphes* dell'Attica; de Polignac 1991, p. 96 e nota 39, sembra dubitare dei rinvenimenti di armi e in ogni caso ne sottolinea la connotazione di frontiera.

[107] Cfr. *AR* 1989-90, p. 35 s.: "*Skourta Plain Project*" (M. - M.L.Z. Munn, *ASCS*: «...The centralization of political power and economic activity in these *poleis* and their satellite communities in Attica and Boeotia left a settlement void in the mountainous boundaries between them [Athens and Thebes]. ...these mountains, and the area around Panakton in particular, were common grazing land. The remarkable concentration of Corinthian, Geometric and Archaic pottery found at the peak sanctuary to Zeus on the summit of Parnes...suggests that shepherds from the Corinthia, along with Boeotians and Athenians, made regular use of this communal upland pasturage»).

[108] De Polignac 1994, p. 9; de Polignac 1991, pp. 84-88.

[109] Cfr. Lohmann 1993, p. 120.

[110] Cfr. *supra*, nota 73. La composizione del deposito votivo nell'area dell'*Athenaion* è degna di nota per la presenza massiccia di ceramica corinzia e l'abbondanza di sigilli orientali, mentre il protoattico P. di Analatos è rappresentato dal noto *pinax* con la nave (non trovo indicazioni relative a ceramica di stile protoattico), associazioni che sembrano suggerire una frequentazione "mercantile" (sulla rotta delle Cicladi?). L'analogia proposta da de Polignac 1991, p. 91 s., tra l'Acropoli e il Sounion in base all'associazione dei culti di Atena e Poseidone, oltre che dei rispettivi culti eroici locali, potrebbe essere un fenomeno arcaico, leggermente successivo al periodo considerato, quando è attestato con certezza il solo culto eroico.

nell'ambito di una riorganizzazione tardo arcaica dei culti attici. Questo non esclude *a priori* la frequentazione da parte di non-acarnesi, né una sua connotazione "di frontiera", data la sua posizione ai limiti della Beozia, sostenuta da altri studiosi[107]. I distretti di Maratona e di Acharnai hanno dunque entrambi un santuario d'altura la cui attestazione iniziale è coeva a quella degli indicatori di insediamento.

In generale, la scelta del sito dei santuari d'altura sembra intimamente connessa con la configurazione assunta dal distretto nel periodo considerato, piuttosto che determinata da altri fattori, come il riutilizzo di siti già occupati *in antico*, che eventualmente possono intervenire come fattore secondario.

In alcuni casi si può osservare infatti l'esistenza di una frequentazione o di un culto precedente il periodo geometrico (M. Imetto, Tourkovouni, Mounichia, M. Parnete); ad esempio a Kiapha Thiti il sito sacro coincide con quello di un abitato Elladico, ma viene riutilizzato e rifunzionalizzato solo dopo una lunga interruzione. Possiamo interrogarci di volta in volta sul valore di questa "continuità ideale"[108], ma occore ribadire che essa tuttavia non è la regola: alcuni santuari sorgono in luoghi del tutto "nuovi" (ad es. Keratovouni, M. Merenda, M. Pani) e può inoltre accadere – è il caso di Brauron – che la vicina acropoli preistorica sia tralasciata a favore di un nuovo impianto, o che un culto antichissimo, come quello nella grotta del Parnete, presso Phile, sia abbandonato definitivamente.

Pertanto si può dire che la rete dei culti è funzionale e parallela cronologicamente a quella degli insediamenti, sia che quest'ultima si configuri mediante insediamenti stabili, in alcuni casi multifocali, sia nel caso in cui l'occupazione avvenga per breve termine, in un intreccio di mobilità e stabilità caratteristica di questo lungo periodo. Essa viene a coincidere con la stabilizzazione dell'indice complessivo di occupazione dei vari distretti; il fenomeno si coglie chiaramente nei distretti di Atene, Eleusi, Maratona, Acharnai, Vari/Voula, Anavyssos; né i ritrovamenti protogeometrici di Merenda e Kouvara, presumibilmente più antichi dei santuari d'altura della Mesogea, possono sminuire il valore generale di questa affermazione; a questo proposito mi chiedo se il santuario di Brauron non possa aver costituito in questo caso il principale riferimento cultuale di questo ambito territoriale.

Quanto al Sounion è rilevante il fatto che tutto il promontorio – adiacente ai distretti di Thorikos e di Anavyssos – sembra essere interessato esclusivamente da fenomeni cultuali e non insediativi: a parte il probabile *heroon* di Phrontis al quale si attribuisce il deposito di fine VIII/VII secolo nell'area dell'*Athenaion* e il piccolo santuario d'altura coevo di Gur-i-kuki, 1 km. a nord del Capo, nonchè i materiali di tardo VII dal deposito nel santuario di Poseidone, abbiamo – sul versante occidentale del distretto industriale – i siti di Charaka, M. Profitis Elias e la grotta di Kastela-i-spilia, tutti attivi a partire dal VII a.C.[109]. Non è questa la sede per approfondire il significato storico di questo dato: certo la presenza delle miniere, insieme al ruolo del promontorio in riferimento alla navigazione, suggerisce una prospettiva di approfondimento[110].

Questo primo tentativo di contestualizzazione della globalità dei dati fondamentali che possediamo sulla rete dei culti rispetto agli indicatori di insediamento mi sembra un utile punto di partenza per ulteriori, eventuali riflessioni sulla natura e la portata dei culti stessi. In particolare ne

ricaviamo un'informazione preziosa (al di là di sempre possibili errori nella valutazione dei singoli siti): la rete dei culti è fissa per tutto il periodo considerato (fig. 4). Una volta stabilito il culto, infatti, non assistiamo a fenomeni evidenti di discontinuità, anche se l'attivazione di culti nei vari siti e distretti non avviene contemporaneamente, ma sembra parallela al grado di stabilizzazione del popolamento (al suo livello globale) nell'ambito del distretto, al di là dei fenomeni di mobilità relativa degli insediamenti stessi. In conclusione i siti di culto sono dunque stabili nell'ambito del contesto considerato – qualunque sia la durata complessiva del periodo d'uso[111] – e centrali rispetto alle risorse e/o al controllo del territorio; essi costituiscono un riferimento costante per le comunità, eventualmente mobili, legate tra loro da vincoli la cui natura non conosciamo, che gravitano intorno ad essi.

La distribuzione della ceramica protoattica nei contesti attici

Come il Geometrico, il Protoattico è innanzitutto uno stile decorativo, ma mentre il primo, con la sua suddivisione in fasi e sub-fasi, viene felicemente usato come indicatore cronologico generale, il secondo termine – essendo riferito ad una classe che non copre tutta l'evidenza cronologicamente affine della ceramica attica decorata – è più propriamente utilizzato in senso tecnico che cronologico-culturale[112]. Infatti i prodotti protoattici, con il loro stile orientalizzante e innovatore, coesistono (o si alternano) nei contesti attici con la più comunemente diffusa ceramica sub-geometrica, nonché con importazioni corinzie[113].

Premesso che non esiste ancora uno studio sulla distribuzione della ceramica corinzia in Attica, né delle classi della ceramica decorata in genere, proponiamo a questo proposito un primo bilancio schematico dei principali dati, strutturato in termini di presenza/assenza[114] (fig. 5). Sarebbe utile, naturalmente, uno studio più completo dei materiali per determinare l'incidenza delle classi in diacronia e per individuare eventuali oscillazioni cronologiche nella loro distribuzione. Ad ogni modo, per quanto nuovi dati di scavo o di studio, o anche la rettifica di lacune della mia ricerca, possano modificare questa prima ricognizione dell'evidenza, si ricavano da essa alcuni elementi positivi da tenere nella debita considerazione.

In primo luogo si osserva la concentrazione di ceramica protoattica ad Atene e in tutta la regione dell'*Asty*. In quest'ambito possiamo inoltre aggiungere che essa ricorre sia in contesti funerari, sia cultuali[115]. Il fenomeno sembra comprensibile soprattutto in rapporto alla fabbricazione ateniese dei vasi protoattici in genere, che non è in discussione ad eccezione del contesto eginetico, mentre sono state ipotizzate fabbriche locali di ceramica sub-geometrica ad Anavyssos, Maratona e Thorikos[116].

Nel resto dell'Attica si conferma la presenza di ceramica protoattica in numerosi contesti funerari[117] come anche in alcuni siti di culto. In particolare la troviamo nei culti alle tombe micenee, mentre tra i santuari d'altura (eccettuati quelli ateniesi) è segnalata solo dal M. Merenda[118].

La ceramica protoattica sembra assente tra i materiali delle necropoli della *Tetrapolis*, che attestano esclusivamente una produzione sub-geometrica o un'imitazione locale del Protoattico tardo,

[111] De Polignac 1991, p. 95 insiste sulla brevità del periodo d'uso: «Ces cultes présentent en effet quelques caractéristiques exceptionnelles. La première est la relative brièveté de leur existence: apparus à la fin du VIIIe s. (à l'exception de ceux de l'Hymette et du Parnès) ils connaissent leur plus grand succès tout au long du VIIe puis déclinent dans la première moitié du VIe pour disparaitre au plus tard au milieu du siècle». Ma, come si vede dalla fig. 4, è un giudizio opinabile. Un caso particolare è rappresentato dall'episodio di venerazione alla tomba micenea di Aliki Glyphada.

[112] Cfr. Whitley 1994 (con bibl.). Sulla distribuzione della ceramica protoattica nelle varie fasi, cfr. S.P. Morris 1984, pp. 1-18.

[113] Whitley 1994, p. 53; l'Autore sottolinea inoltre il fatto che la distinzione tra stile protoattico e sub-geometrico non è sempre evidente.

[114] A parte le notizie di scavo, per le quali si rinvia alla bibliografia in Appendice, cfr. Neeft 1987 (materiali da Atene, Phaleron, M. Imetto, Sounion, Eleusi, Kallithea, Thorikos, Trachones, Vraona).

[115] Contesti funerari: Atene, Aigaleos, Phaleron, Tavros, Trachones, Alimos e probabilmente Analatos; cultuali: Acropoli, M. Imetto, Tourkovouni, Mounichia.

[116] Sulla produzione centralizzata cfr. J.M. Cook 'Athenian Workshops around 700', in *BSA* 42, 1947, pp. 139-155 (in part. p. 143). Sulla produzione locale di ceramica sub-geometrica cfr. Themelis, in *ArchDelt* 29, 2, 1973-74, p. 109 (per Anavyssos); Arapogianni, in *ArchDelt* 40, 1, 1985, p. 227 (per Maratona); per Thorikos, cfr. *Thorikos* III, p. 16 ss. (in part. a p. 17 si insiste sulla difficoltà di un inquadramento cronologico preciso del materiale sub-geometrico locale). Cfr. inoltre Lohmann 1993, p. 42 s.

[117] Ad Eleusi, Vari, Vourva, Draphi, Kalyvia-Kouvara, Merenda, Elimbo, Spata-Mazareïka, Thorikos; non da contesto il frammento di cratere da Anavyssos (cfr. J.M. Cook, 'Protoattic Pottery', in *BSA* 35, 1934-35, p. 188, pl. 55c), dove prevale la ceramica sub-geometrica.

[118] Culti di Menidi e Thorikos. Per il M. Merenda, cfr. Langdon 1976, p. 103.

	SITI	SubG	PA	C
3	Analatos		x	
4	Kallithea	x		x
5	Mounichia	x	x	x
7	Phaleron	x	x	x
9	Tavros	x	x	x
10	Aigaleos	x	x	
11	Alimos		x	
16	M.Imetto	x	x	x
20	Tourkovouni	x	x	x
21	Trachones	x	x	x
25	Anavyssos	x	x	
27	Charaka	x		
31	Draphi		x	x
32	Eleusis	x	x	x
35	Kalyvia-Kouvara		x	
41	Keratovouni	x		
43	Kitsi Pigadi		x	
48	Lathouresa	x	x	x
50	Lykotrypa		x	x
51	Maratona	x		x
56	Merenda		x	
57	M. Merenda	x	x	
58	M. Pani	x		
59	M. Parnete	?	?	x
60	M. Profitis Elias	x		x
61	Oinoe	x		x
62	Olympos / Elimbo		x	
66	Pigadakia		x	
73	Sounion		?	x
75	Spata-Mazareïka	x	x	
77	Thorikos	x	x	x
78	Vari	x	x	x
82	Vourva		x	
84	Vraona / Brauron	?	?	x
	TOTALI	22	27	19

Fig. 5 - Distribuzione della ceramica di VII a.C sub-geometrica, protoattica e corinzia (classi abbreviate rispettivamente: SG, PA, C) nei siti attici, a parte Atene/*Asty*.

accanto alla ceramica corinzia[119]. Mi chiedo se la presenza di ceramica "protoattica" segnalata da Mastrokostas a Plasi indichi questa classe particolare o alluda ad un dato esclusivamente cronologico, dal momento che nello stesso contesto la ceramica "orientalizzante" si rivela, dall'illustrazione, ceramica a figure nere dell'inizio del VI [120].

Al Sounion il materiale votivo comprende una trentina di *pinakes*, tra i quali quello ben noto del P. di Analatos, ma la ceramica è corinzia[121]. Corinzia è anche la ceramica menzionata tra il materiale arcaico del santuario di Artemide a Brauron, dal santuario di Eleusi e da alcuni santuari d'altura[122]; ceramica corinzia, ma associata a materiale protoattico, proviene anche dai santuari del distretto ateniese del M. Imetto e di Artemide Mounichia, oltre che dall'Acropoli stessa. Tra le necropoli al di fuori del distretto di Atene si segnalano i siti di Eleusi, Maratona, Vari, Thorikos.

Quanto alla ceramica sub-geometrica essa è variamente presente nei contesti ateniesi e attici sia funerari sia cultuali[123]. Per quanto riguarda questi ultimi abbiamo il gruppo compatto dei santuari d'altura.

In conclusione possiamo dire che la ceramica protoattica ha senz'altro un circuito cerimoniale, relativo tanto alla sfera funeraria che cultuale, mentre i contesti domestici si sottraggono, finora, allo studio[124]. Inoltre la sua circolazione in ambito rituale non denota *tout-court* l'importanza di un culto. Infatti se è vero che in generale i santuari d'altura (generalmente considerati minori e di interesse locale) al di fuori di Atene non hanno restituito ceramica protoattica, è anche vero che quelli della regione dell'*Asty* hanno invece restituito tale ceramica, imponendoci il quesito se eventualmente – e in che misura – tale diffusione dipenda da fattori territoriali piuttosto che dalla natura (di altura o meno) del culto. Come abbiamo visto, santuari importanti e di diversa antichità come Eleusi, Brauron, Capo Sounion, sembrano essere caratterizzati sostanzialmente dalla presenza della ceramica di produzione corinzia.

[119] Cfr. *supra*, nota 113. Per la ceramica corinzia, cfr. C.W. Neeft, *Addenda et Corrigenda to D. Amyx, Corinthian Vase-painting in the Archaic Period*, Amsterdam 1991, p. 23, n. A 5 bis (Griffin Painter).

[120] Cfr. E.I. Mastrokostas, 'Prehistoric Acropolis at Marathon', in *AAA* 3, 1970, p. 17, fig. 3.

[121] Cfr. *supra*, nota 110. La maggior parte dei *pinakes* è frammentaria e la decorazione non è conservata. Per la ceramica corinzia cfr. Appendice; Neeft 1987, p. 387 (Atene, Museo Nazionale inv. n. 196.14928, 197.14933).

[122] Dai santuari d'altura del M. Imetto, Tourkovouni, M. Parnete, M. Profitis Elias. Per Brauron cfr. *infra*, nota 155; Neeft 1987, p. 439 (Vraona, inv. n. 2853, 2854). Per Eleusi, cfr. Mylonas 1972, pp. 57, 66 s., 71; tuttavia tra il materiale "protocorinzio" illustrato in *ArchDelt* 15, 1933-35, fig. 33 (a destra), spicca una brocca protoattica (cfr. *Kerameikos* VI.2, p. 173, n. 114), un fatto che ci induce a considerare con le dovute riserve i dati delle pubblicazioni preliminari; cfr. inoltre Neeft 1987, p. 399 (Eleusis, inv. n. 831.702, 832.785, 834.824).

[123] Certamente riduttivo è lo schema qui dato alla fig. 5 relativamente alla presenza di questa classe diffusissima; sulla difficoltà del suo inquadramento cronologico, cfr. *supra*, p. 62 e nota 16.

[124] Ceramica da ricognizione (fuori contesto) quale quella rinvenuta in siti di insediamento come Palaiokhori o Lathouresa, non può costituire un utile termine di riferimento a causa dell'evidente indeterminatezza della sua funzione.

Infine possiamo anche enucleare i siti dove sono rappresentate tutte le classi ceramiche. Essi sono più numerosi nel distretto di Atene, al di fuori del quale troviamo Eleusi, Vari, Thorikos e – con riserva[125] – Menidi/Acharnai, tutti siti "nodali" nella strutturazione della regione.

Sulla base di questi presupposti, esaminiamo i risultati dell'approccio "contestuale" di J. Whitley, volto piuttosto alla definizione della funzione dei depositi contenenti ceramica protoattica, al fine di stabilire l'uso sociale di quest'ultima. L'Autore respinge dunque la tesi che il Protoattico sia uno "stile rituale"[126] a favore di un utilizzo largamente domestico, oltre che funerario (ma non cultuale ?), limitato ai membri dell'*élite* attraverso il fenomeno del "*social rationing*", sulla base del rango[127]. Insolita è la combinazione delle categorie domestico/funerario in opposizione a rituale, ma soprattutto debole appare l'evidenza su cui si fonda questo rovesciamento interpretativo, costituita dai pozzi dell'Agora. La composizione dei materiali di questi pozzi, in giacitura secondaria, è alquanto varia: infatti essi contengono materiali provenienti da sepolture sconvolte, materiali votivi, e un insieme di materiali relativi ad usi non sempre chiaribili, domestici e/o connessi con impianti artigianali[128]. L'affermazione che, essendo la ceramica protoattica contenuta in tutti i pozzi, essa deve essere un un prodotto di uso largamente domestico, senza una chiarificazione sulla categoria stessa del "domestico", non è in alcun modo accettabile[129]; tantomeno se si considera che la caduta del numero dei pozzi nell'area dell'Agora avviene proprio nel VII secolo, contestualmente alla cessazione delle sepolture, e dunque che l'evidenza tradizionalmente connessa con la presenza di abitazioni risulta nell'insieme molto più debole. Questo fatto ci può far riflettere anche sulla natura delle eventuali abitazioni residue in un'area in radicale trasformazione[130]. Inoltre in assenza di un deposito "domestico" in giacitura primaria o almeno di depositi esclusivamente domestici in giacitura secondaria, abbiamo non poche difficoltà nello stabilire quale fosse il vasellame comunemente "domestico", senza che si possa escludere peraltro un *détournement* rituale di vasellame "domestico" o una presenza "domestica" di materiale rituale[131].

Eppure Whitley ammette che sono i vasi dai canali rituali degli impianti funerari (spesso evidentemente fabbricati per la circostanza) ad esprimere la più alta qualità della ceramica protoattica, e in particolare la sequenza dei materiali ateniesi, anche se il fenomeno si osserva a Vari e Vourva. Il dover escludere come fonti per la ceramica protoattica i santuari d'altura, dove predomina materiale subgeometrico, sembra portare lo studioso ad una apparente esclusione dell'ambito cultuale, che è invece più complesso.

Quanto al fenomeno del "*social rationing*" e all'interessante questione del monopolio degli *exotica* sollevata da Whitley[132], si può osservare che tale sfondo teorico sarebbe compatibile anche con un uso prevalentemente rituale/cerimoniale della ceramica protoattica, soprattutto in considerazione del peso che essa ha nell'ambito funerario, dove emerge il fenomeno del "*formal burial*" con relativi meccanismi di selezione.

Su alcune interpretazioni critiche del VII secolo in Attica

L'aspra polemica e i toni perentori usati recentemente da R. Osborne contro gli storici (a partire da quelli antichi) e le loro fantasie interpretative paragonate a sogni, ci propongono un integralismo archeologico non condivisibile[133]. Non mi sembra che si possa accusare gli storici di ignorare i dati archeologici quando questi ultimi sono parzialmente trascurati e caoticamente utilizzati dagli archeologi stessi – che dovrebbero essere invece i mediatori di questo tipo di informazione – come accade proprio nel caso di R. Osborne, il quale, per distinguersi dai "*counting archaeologists*" cerca materia per le sue speculazioni sul VII a.C. nelle "*changing fictions of the world*", sull'onda discutibile di una sensibilità personale[134].

L'Autore ha affrontato in due recenti lavori il problema dell'organizzazione del territorio attico durante il *Dark Age* e soprattutto nel VII secolo, e in entrambi ha dimostrato una singolare selettività nell'utilizzo dei dati relativi ai siti archeologici. Il problema della discontinuità insediativa e del fenomeno religioso è affrontato sulla base di un'evidenza che curiosamente comprende, per il VII secolo, Oropos ma non Anavyssos o Menidi. Allo stesso modo è dato gran risalto al frammento geometrico della grotta del Parnete, sede di un importante culto di epoca preistorica e micenea, ma che nel Geometrico è al massimo oggetto di sporadica venerazione, e ad un insediamento di Phile "abbandonato nel VII", ma per il quale manca documentazione[135]. L'area di Maratona è particolarmente negletta: se è comprensibile che nell'articolo del 1989 non siano considerati i rinvenimenti recenti di Oinoe e Skaleza – che restituiscono la fase di VII – è meno chiaro il motivo per cui nelle carte del 1994 la regione sia vuota, relativamente ai culti 700-630 a.C., e compaia soltanto una sede di culto tardo geometrica ("*but not before*"), presumibilmente in località Agrieliki, dove le scarne notizie pubblicate si riferiscono a una sequenza di materiali che copre tutto l'arco del primo millennio[136]. Il santuario del M. Parnete compare nell'articolo del 1989 tra i siti geometrici ma non nel periodo seguente, mentre nel 1994 non trova posto in nessuna delle due mappe; il Keratovouni, come il M. Pani o Charvati, non è menzionato e in generale l'evidenza è assai confusa[137]. Inoltre nelle piante dell'Attica redatte dall'autore sono unificati i dati relativi alle necropoli e quelli relativi alle aree sacre: una scelta incomprensibile, dal momento che i resti strutturali degli insediamenti geometrici e orientalizzanti sono notoriamente scarsi e che generalmente anche la critica più avveduta ha fatto ricorso alle sepolture per determinare la distribuzione della popolazione sul territorio. Ma soprattutto non si capisce come in tal modo si possa illustrare l'opposizione tra siti di insediamento e culti proposta nel testo[138].

Resta un'ultima difficoltà, relativa alla scelta dei termini cronologici ritenuti indicativi da Osborne: sia il termine più alto del 780 a.C., infatti – che non mi sembra corrisponda ad una delle principali cesure del periodo geometrico, essendo il passaggio dal Geometrico medio al Geometrico tardo generalmente posto intorno al 760 a.C – sia quello inferiore fissato al 710 a.C. (per la pianta più antica nell'articolo del 1989) rischiano di non essere compatibili con una gran parte dell'evidenza, presentata nelle notizie preliminari di scavo in modo diverso: genericamente attribuita al Geometrico o alle sue fasi principali, oppure al VII secolo a.C., laddove l'Autore sceglie i termini 710-630 a.C. per le sue carte dell'Attica illustrative della crisi del VII secolo.

Osborne accetta la teoria della contrazione degli insediamenti in Attica intorno al 700, dopo il *boom* del popolamento osservabile nel Geometrico tardo, senza sottoporla ad ulteriori verifiche. Egli osserva tuttavia che l'evidenza relativa ai culti – descritti come dislocati in luoghi "isolati ed esterni alle varie comunità" – si moltiplica. L'interpretazione "storica" che viene data di questo fenomeno (o meglio la "*fiction*" che viene immaginata) è che i vivi, abbandonati per insicurezza i vecchi siti, si nascondano come i morti (filtrati dal "*formal burial*"), vivendo in nuovi insediamenti di breve durata e di scarsa visibilità archeologica[139]. Insieme alla scelta di forme di culto "individualistiche" (che tali sarebbero i santuari d'altura), questo fenomeno spiegherebbe il noto ritardo nella monumentalizzazione di edifici sacri e non[140]. Poiché la nascita della *polis* viene messa al contrario in relazione alla creazione di culti al suo interno, a vantaggio della comunità, si registrerebbe una tendenza involutiva rispetto al processo appena avviato di poliogenesi: nel VII l'individuo si allontanerebbe dalla comunità per compiere gli atti del culto, così come nel nuovo trattamento del cadavere – l'incinerazione primaria – si focalizzerebbe, sempre secondo Osborne, la distruzione della vita individuale[141].

Stupisce la rozzezza delle categorie interpretative di Osborne: quando descrive i culti come celebrati in luoghi isolati e al di fuori della "comune

[125] I materiali dalle necropoli recentemente scoperte a Menidi/Acharnai non sono noti, tuttavia ceramica protoattica e protocorinzia è attestata a Lykotrypa.

[126] Morris 1987, pp. 156-167.

[127] Whitley 1994, p. 55 s.; cfr. Snodgrass 1993, p. 32 e nota 6.

[128] Cfr. *supra*, p. 62 e nota 21. Whitley 1991, p. 73 s.

[129] Whitley 1994, p. 55 s.

[130] Cfr. *supra*, p. 63 s.

[131] Cfr. Lauter 1985b, p. 122 s. (sulla "casa sacra" sul Tourkovouni); Whitley 1994, p. 55; de Polignac 1994, p. 7 e nota 13 (con bibl.).

[132] Whitley 1991a, pp. 357-360.

[133] Osborne 1989, p. 298 s.; Osborne 1994, p. 143 ("Ignoring the archaeological data, historians simply dream up a picture of what Athens and Attica were like in the seventh and sixth centuries, and they make their judgments of what is and what is not likely to have been the case on the basis of how well it conforms to that dream").

[134] Osborne 1989, p. 318.

[135] Cfr. *supra*, nota 54.

[136] Non è chiaro dunque il criterio di selezione usato da Osborne per questo sito; cfr. bibl. in Appendice e *supra*, p. 67.

[137] La lista delle lacune o degli usi impropri della bibliografia è troppo lunga; cfr. in generale i siti in Osborne 1989, p. 300, n. 6 (*map* 1, 2), p. 304, nota 13 (*map* 3, 4) e quelli riportati qui in Appendice.

[138] Per le carte di distribuzione cfr. nota precedente (*maps* 1-4). Per l'opposizione tra le tracce di insediamenti e il "*boom*" dell'attività cultuale cfr. Osborne 1989, pp. 304-307. Sul ricorso alle sepolture come principale testimonianza di insediamenti, cfr. Whitley 1991a, p. 354; Lohmann 1993, p. 123. Per l'evidenza relativa alle strutture cfr. K. Fagerström, *Greek Iron Age Architecture*, *SIMA* 81, Göteborg 1988, pp. 43-53.

[139] Osborne 1989, pp. 303, 320.

[140] Osborne 1994, p. 148 s.

[141] Osborne 1989, p. 320 («...a new attitude is being taken towards the dead, and there is some sort of move from

cornice" sembra aver rovesciato la prospettiva da cui è storicamente lecito guardare il fenomeno: non si tratta infatti di accusare l'assenza di santuari locati dentro l'abitato secondo il modello classico della *polis*, quanto piuttosto di comprendere che la durevole occupazione di un distretto territoriale (o bacino insediativo che dir si voglia) avviene durante tutta l'Età del Ferro mediante forme di insediamento il cui grado di mobilità è più o meno evidente e che è questa la "comune cornice" entro la quale si colloca il culto; ma questo contesto insediativo non è contemplato, appunto, nell'ambito della ricerca di Osborne. L'Autore non chiarisce peraltro il significato dei santuari d'altura nel periodo precedente, probabilmente semplicemente per la mancata osservazione dei dati, ed esaspera la loro connessione con il VII secolo, quasi fossero un tratto esclusivo del periodo[142]. Il fatto che i luoghi di culto siano stabili, che sorgano prevalentemente in punti che dominano il territorio circostante, creando una rete parallela a quella insediativa e fornendo un riferimento permanente agli abitanti di un comprensorio suggerisce una corrispondenza di questa particolare forma del fenomeno religioso con l'organizzazione sociale (che non ci è affatto chiara) di tali comunità. Il fatto che, nei casi attestati da documenti epigrafici, la divinità sovrana di tali santuari d'altura sia rappresentata da Zeus – garante per eccellenza di ogni patto sociale – ci spinge a indagare ulteriormente sulla dimensione "politica" del fenomeno e non solo sulle valenze metereologiche di tali culti[143].

Osborne si lancia da ultimo contro la tradizione storica dell'indipendenza di Eleusi fino al VII secolo[144]: la prova archeologica del dominio ateniese consisterebbe nell'identità della cultura materiale osservabile nelle rispettive necropoli e in particolare nella diffusa presenza di ceramica protoattica ad Eleusi. Un ragionamento da "*counting archaeologist*", oserei dire, dal momento che a livello di costume funerario complessivo non mi sembra che Eleusi fornisca un'evidenza simile a quella del Kerameikos di VII; al contrario l'improprio utilizzo per un'inumazione dell'anfora del P. di Polifemo ci induce a riflettere più attentamente sullo scarto culturale tra i due siti[145]. Ormai sembrava fuori discussione, a livello teorico la mancanza di una correlazione obbligata tra la diffusione di manufatti di una determinata produzione e l'identità etnica e politica degli utenti, anche se evidentemente la tentazione di ripristinare questo tipo di equazioni semplificatorie riemerge tuttora[146].

Più in generale, lo studioso descrive l'Attica del *Dark Age* come un territorio ateniese *tout-court*, senza considerare in alcun modo la possibilità che centri diversi abbiano un legame di diversa natura e intensità con Atene. Su questo punto la visione assai differente di J. Bintliff sembra più rispondente all'articolazione del quadro archeologico proposta nel presente lavoro[147].

L'elaborazione di una giustificazione teorica e di un quadro sistemico generale di riferimento per l'interpretazione del fenomeno religioso nella Grecia geometrica e arcaica domina costantemente le ricerche storico-archeologiche di F. de Polignac. L'*Heraion* di Argo è la pietra di paragone preferita dall'autore per la verifica delle letture di altri siti; ma data l'estensione della sua indagine – praticamente tutti i santuari del mondo greco – risulta spesso evidente la difficoltà di "testare" l'interpretazione dei dati relativi ai vari siti rispetto al loro specifico contesto. Ne deriva un'esposizione del fenomeno dove le categorie e le definizioni astratte forniscono lo scheletro di tutta l'analisi, con i rischi che ora vedremo, limitatamente all'Attica[148].

L'Autore sottolinea in primo luogo il verificarsi,

communal celebration of social loss to a more intense, but also short-lived, focus upon the departure and destruction of the individual life.»). *Contra*, cfr. Whitley 1994, p. 57; A.M. D'Onofrio, 'Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos', in *AION .ArchStAnt* 15, 1993, pp. 143-171.

142 Osborne 1989, p. 319; cfr. de Polignac 1991, p. 81.

143 Cfr. Langdon 1976, pp. 87 ss., 106, 112. Sul ruolo di Zeus, cfr. de Polignac 1991, p. 97, che tuttavia insiste sul carattere individuale delle offerte nei santuari rurali.

144 Osborne 1994, pp. 151-154. Per una visione storica diversa, cfr. Mylonas 1972, p. 63 s.; L.-M. L'Homme-Wery, 'Solon, libérateur d'Eleusis', in *REG* 107, 1994, pp. 362-380.

145 Cfr. S.P. Morris 1984, p. 11 («the original function of this vase was sacrificed to local custom») e p. 43 s. (insiste sul brutale trattamento inflitto al vaso, tagliato e ricomposto per adattarsi all'uso); si osservi tra l'altro, che secondo la Morris, tale vaso sarebbe di produzione eginetica e non ateniese. Nella stessa necropoli sepolture di VII a.C. riutilizzano le tombe preistoriche. Cfr. inoltre Mylonas 1972, pp. 74-76. Nuovi dati sul costume funerario eleusino di VII sec., attualmente non molto conosciuto per quanto riguarda le sepolture degli adulti, si attendono dall'edizione delle necropoli recentemente scoperte (cfr. Appendice).

146 Cfr. *supra*, nota 107 (a proposito del santuario sul M. Parnete).

147 Osborne 1994, p. 159 s. Cfr. *infra*, nota 164.

148 F. de Polignac, *La naissance de la cité grecque*, Paris 1984 (cfr. l'ed. it.: *La nascita della città greca*, Milano 1990, con una postfazione alle pp. 157-171); de Polignac 1991 e 1994.

in Attica come nei siti egei, del fenomeno della comparsa di un santuario in coincidenza con l'abbandono dell'abitato, garantendo in tal modo una "*fictional continuity*" del sito stesso, tuttavia gli esempi prescelti (Kiapha Thiti, Lathouresa e Thorikos) risultano alquanto eterogenei e non hanno la forza di creare un modello[149]. In secondo luogo, esclude l'ipotesi che il sorgere di nuovi culti sia la conseguenza del popolamento del territorio o "colonizzazione interna"[150]. Egli sottolinea come dei culti compaiano infatti anche in prossimità di abitati ad essi preesistenti, attestati per tutto il periodo geometrico: ad Anavyssos, Merenda, Maratona. In realtà a Maratona la continuità delle sepolture a partire dal Protogeometrico non contrasta con i ritrovamenti del santuario d'altura dell'Agrieliki, genericamente descritti come riferibili a tutto l'arco del primo millennio a.C. Quanto ad Anavyssos, la sepoltura più antica finora nota è pubblicata con una definizione contraddittoria come "protogeometrica del IX a.C."[151] mentre il resto dell'evidenza si data a partire dall'VIII secolo; il culto sul Keratovouni – che domina la piana di Anavyssos – è genericamente datato al Geometrico; pertanto possiamo dire che quando le sepolture attestano chiaramente un insediamento stabile, a partire dal 750 ca., troviamo una corrispondente attività cultuale. Solo a Merenda la relazione culto/insediamento sembra effettivamente più incerta: la necropoli è attiva a partire dal Protogeometrico, mentre il santuario sul M. Merenda ha restituito materiali indicati genericamente come "geometrici", oltre ad un'alta concentrazione di materiale sub-geometrico; ma forse nel caso della Mesogea il santuario di Brauron può aver costituito fin dall'inizio del periodo considerato un polo di riferimento fondamentale[152].

Se in un primo tempo l'Autore aveva ritenuto di poter classificare i culti attici in culti urbani (connessi con l'esercizio della sovranità politica), culti rurali, a carattere ctonio (connessi con l'appropriazione del territorio) e culti limitrofi (su colli, monti o promontori...), recentemente privilegia la dicotomia tra culti urbani e culti rurali, laddove i culti urbani della proto-*polis* sono ipotizzati sul modello del "banchetto del capo", nella residenza di quest'ultimo, all'interno dell'insediamento, mentre i culti in passato definiti extra-urbani ricadono ora sotto la definizione di "rurali"[153]: ma come si potrà definire allora l'Acropoli di Atene? Vero e proprio santuario d'altura, come del resto l'Autore riconosce, esso sorge al centro di un territorio fittamente abitato da comunità che fino a tutto il Geometrico non sono veramente unificate dal punto di vista insediativo, anche se l'alta concentrazione dei siti suggerisce evidentemente l'esistenza di forme di interazione molto forti e rapporti di mediazione proto-politici[154]. Quanto agli altri santuari d'altura, si nega la possibilità che essi siano un riferimento per tutti i membri (aristocratici compresi) delle comunità locali, e questo in base al parametro della modestia delle offerte, parametro che mi sembra non proponibile in questi termini, laddove i rinvenimenti dei santuari d'altura andrebbero meglio indagati in relazione al culto e al rituale. Del resto anche a Brauron non sono stati trovati solo gioielli e ricche offerte, ma anche vasi e statuine di legno e osso, felicemente conservati nel fango[155].

Infine pur criticando il "tropismo geometrico"

149 Cfr. *supra*, p. 73. L'esempio di Thorikos risulta poco chiaro (mancano note bibliografiche), dal momento che il culto alla tomba micenea si attiva intorno alla metà del VII secolo non lontano da strutture di fine VIII-inizi VII a.C. (ma il periodo d'uso non è ben definito, cfr. *Thorikos* III, pp. 9-19). La misura della vitalità di Thorikos sia nel VII a.C. sia nel Geometrico non può limitarsi alla registrazione del periodo d'uso – sempre breve (cfr. le strutture del Geometrico antico, ugualmente sul Velatouri, *Thorikos* II, pp. 25-34) – delle strutture rinvenute, che in generale non coprono tutto l'arco di vita dell'insediamento.

150 De Polignac 1994, pp. 8-10; de Polignac 1991, pp. 83-88.

151 Cfr. *ArchDelt* 25, 2, 1970, pp. 147-149 tav. 115γ (la foto di scavo non mi sembra consentire la precisazione della cronologia); cfr. in Appendice il sito di Anavyssos-Kataphygi. Si noti che il riferimento in Whitley 1991, p. 199, per il Protogeometrico ad Anavyssos è inesatto; l'Autore inoltre ritiene improbabile un "*gap*" nel IX a.C. data l'importanza del sito (*ibidem*, p. 55).

152 I siti d'altura sono generalmente noti da ricognizioni non seguite da scavo, pertanto è difficile stabilire l'epoca della loro fondazione; tanto più se si considera che l'evidenza consiste nei resti di sacrifici e libagioni, non di strutture. Sul santuario di Brauron, attestato dal IX a.C. cfr. *supra*, p. 71 s.

153 De Polignac 1994 (in part. pp. 3-6).

154 Sul culto di Zeus sull'Acropoli cfr. A.B. Cook, *Zeus. A Study in Greek Religion*, Cambridge 1914-1940, vol. II, 1925, p. 875 e p. 897 s. La "modestia" delle offerte votive di VII secolo sull'Acropoli (cfr. S.P. Morris 1984, p. 9 e nota 38) appare in linea con i rinvenimenti dai santuari d'altura attici, dove evidentemente è il rituale stesso del sacrificio a costituire il lato fondamentale del culto.

155 Cfr. *BCH* 86, 1962, p. 679 (in uno strato sabbioso scavato ad est dei propilei si sono rinvenute tazze del Geometrico tardo, lekythoi corinzie, aryballoi di inizio VII a.C., mentre dall'area ad ovest del tempio si citano materiali dal VII al V a.C., tra i quali vasi e statuette in osso e legno, gioielli, terracotte, ecc.). Per i vasi in legno cfr. *Ergon*, 1961, p. 32, figg. 26 e 27. Non ho potuto rintracciare in bibliogra-

che ha condizionato l'approccio archeologico al VII secolo, anche de Polignac, come Osborne, non sembra interessato ad una verifica complessiva dei dati disponibili per il periodo (eccetto i culti) e ripropone il giudizio di insediamenti di VII effimeri, legati a poche sepolture, e quindi di minor peso rispetto al periodo precedente [156]. La scarsezza delle sepolture, nonostante la teorica accettazione del "*formal burial*", viene utilizzata come concreto indicatore demografico. La stabilità e l'incremento dei culti non contrasterebbe infatti con il coevo, presunto, declino insediativo: si suggerisce perfino un'opposizione diretta tra prosperità degli insediamenti rurali e attività cultuale nei santuari rurali, sulla base del fatto che nel VI, quando i demi "ricompaiono" e si stabilizzano, i culti rurali cessano [157]. Ma non sarà fuorviante il ricorso al confronto con il VI, quando la *polis* è diversamente strutturata e le forme del culto dovranno corrispondere a tale trasformazione?

Con R. Osborne, lo studioso diviene infine assertore di una visione rigidamente unitaria dell'Attica dove, già a partire dal *Dark Age*, Atene non ha rivali. Ad essa vengono attribuite tutte le manifestazioni di ricchezza e di prestigio di un'aristocrazia che sembra aver lasciato ai ranghi inferiori della popolazione (a partire dagli opliti) tutto il mondo rurale. La frequentazione della maggior parte dei santuari non ateniesi è riferita infatti esclusivamente ai non-aristocratici, poichè le offerte non sono simili a quelle dei "santuari di convergenza regionale", prediletti dall'aristocrazia, che vi esibisce il proprio *status* [158]. Questa visione appare in contraddizione con l'accettazione dichiarata del modello parzialmente "instabile" di aristocrazia proposto da Whitley, che tuttavia implica una base locale [159], nonché con l'evidenza archeologica delle sepolture formali chiaramente collegabili con un'*élite* – il cui rapporto con Atene mi sembra tutto da indagare – nei siti della *chora* [160]. Ci troveremmo infatti di fronte alla difficoltà di un'aristocrazia che può amministrare il culto all'interno dell'insediamento (stando al modello "banchetto nella casa del capo") ma che non partecipa alle attività cultuali nel proprio territorio rurale, limitandosi ad essere presente ad Atene o nei santuari liminali di Mounichia (e solo a partire dall'VIII, quando le offerte sono più ricche) e del Sounion, "simbolo della sovranità ateniese verso l'Egeo" e quindi collegato con Atene da un legame esclusivo, assolutamente unico [161].

In conclusione opporre culti aristocratici e oplitici, proto-urbani e rurali, sembra piuttosto il risultato di un percorso "strutturalista" dell'autore che la lettura scaturita dalla forza dei dati o dall'articolazione dei vari fenomeni culturali di questo particolare contesto.

Per la prima volta la riflessione sulle dinamiche insediative in Attica si confronta pienamente con le prospettive e il linguaggio della "*settlement history*" nella ricerca di J. Bintliff, anche se il caso dell'Attica è esaminato nelle linee generali, senza scendere in un'analisi topografica dettagliata. Ne consegue il riconoscimento della natura speciale di Atene come megalopoli precoce (cioè un centro primate per l'intera regione), derivata dalla fusione di "*Early State Modules*" (le numerose, potenziali "*village-poleis*") e la lettura dell'area metropolitana ("*Asty division*") come regolata da criteri di sviluppo insediativo differenti rispetto a quelli della "*rural Attica*" della costa e dell'interno [162].

Applicando infatti i poligoni di Thiessen ai demi clistenici la cui ubicazione è conosciuta, l'Autore evidenzia come in tutta la regione dell'*Asty* la media di territorio risultante per ciascun demo sia di 1,72 km. di raggio, contro un raggio di 2,53 km. ricavabile nel resto dell'Attica. Confrontando questo dato con quello storico delle quote buleutiche, lo studioso ricostruisce un quadro per cui ca. il 26% dei cittadini vive, intorno al 500 a.C., nel 15% del suolo attico. Questo addensamento della popolazione all'interno e intorno al centro di Atene ("*Greater Athens*") è un tratto persistente dal *Dark Age*, quando questa "*abnormally large refuge community*", composta da una vasta costellazione di piccoli nuclei insediativi dispersi nell'area che sarà poi inclusa nelle mura, inizia la sua crescita, che comporterà l'unificazione di questi "*discrete hamlets*" in demi urbani sviluppati fino a divenire indistinguibili. Lo studioso sottolinea inoltre il fatto che i demi non compresi nel distretto urbano hanno restituito quote buleutiche molto diverse, suggerendo un peso sostanzialmente diverso tra piccole comunità rurali e grandi villaggi, o piuttosto piccole città ("*district central places*"). Alcune di queste proto-*poleis* (demi) hanno infatti un'estensione notevole e sono associate con sepolture di alto *status* [163]. Egli invita dunque a considerare più seriamente le notizie storiche sulla rivalità tra il nascente potere di Atene e quello dei molti centri di potere autonomi e alternativi dell'Attica nel *Dark Age* [164].

Particolarmente significativo mi sembra l'aver finalmente spostato la ricerca sulla distribuzione degli insediamenti dell'area strettamente ateniese dall'esiguo perimetro delle mura temistoclee al territorio dell'intera pianura, provando sperimentalmente come la specificità della nozione storica di un'area dell'*Asty* corrisponda ad un modulo insediativo particolare. Anche se l'identificazione di questa configurazione degli insediamenti resta un dato formale, nel senso che non consente di per sé il riconoscimento di caratteristiche e funzioni, eventualmente differenziate, dei vari centri accomunati da questo fenomeno, essa costituisce nondimeno una nozione importantissima e suscettibile di sviluppi per la ricerca.

Conclusioni

Riepilogando i principali punti trattati possiamo delineare alcune caratteristiche fondamentali del fenomeno insediativo nel periodo considerato.

In primo luogo l'analisi dell'evidenza secondo una griglia cronologica calibrata in maniera omogenea ci ha consentito sia di osservare in diacronia i periodi di attività dei vari siti, sia di misurare complessivamente – nelle grandi linee – i dati relativi a ciascun secolo [165]. È emerso così il dato nuovo di una perfetta tenuta del fenomeno insediativo nel VII secolo, successivamente all'espansione dell'VIII, che risulta confermata (fig. 6).

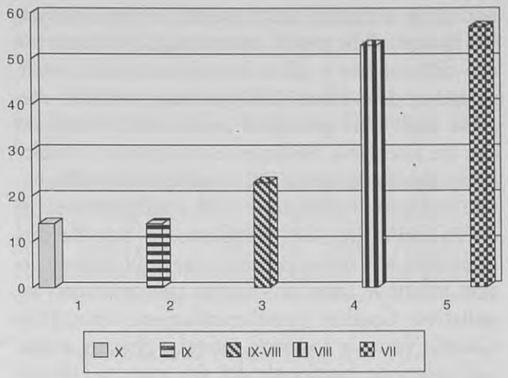


Fig. 6 - Distribuzione cronologica dei dati complessivi sul popolamento (siti di culto e indicatori di insediamento) in Attica tra il 1050 e il 600 a.C., secondo i dati presentati in Appendice. La colonna "IX-VIII" si riferisce all'evidenza genericamente datata al Geometrico, senza ulteriori precisazioni.

L'alternanza di centri stabili, dove l'evidenza copre in tutto o in molta parte il periodo complessivamente considerato, in qualche caso chiaramente multifocali [166], e di siti documentati per un breve periodo nell'ambito di uno stesso distretto, attestano un tratto fondamentale del fenomeno insediativo tra il X e il VII secolo, che è la coesistenza di forme di insediamento differenziate, anche se difficilmente precisabili [167].

La configurazione assunta dagli indicatori di insediamento e dai siti di culto è stata inoltre esaminata sia alla luce delle coordinate geografiche più salienti del paesaggio, sia in relazione alla conoscenza storica che abbiamo di esso. In questo modo si è voluto sperimentare un approccio meno astratto all'evidenza, che ci introducesse in qualche misura nell'ambito di uno spazio vissuto e dunque recuperando una prospettiva storica anche per l'archeologia del paesaggio attico del *Dark Age*.

Abbiamo fatto ricorso, indotti dall'evidenza stessa, ad una nozione di territorio in riferimento

fia materiale protoattico, anche se questo non esclude che esso sia in qualche misura presente. Sull'esclusione degli aristocratici dal culto cfr. *infra*, nota 158.

156 De Polignac 1991, p. 77.

157 De Polignac 1991, pp. 84-86.

158 De Polignac 1991, p. 96 s. Cfr. inoltre F. de Polignac, 'Repenser la "cité"? Rituels et société en Grèce archaïque', in M.H. Hansen - K.Raaflaub (edd.), *Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart 1995, pp. 7-19 (in part. pp. 12 s., 15).

159 Per Atene, come per Argo, Whitley propone il modello dei "*Men of Influence*" (cfr. Whitley 1991a, pp. 352-360: «Stable settlement and the 'Nursitan' model») e non quello dei "*Big Men*" melanesiani, collegato a forme di insediamento instabili, come sembra invece suggerire de Polignac 1994, p. 13, nota 30.

160 Coldstream 1977, pp. 78-81. Sull'*élite* rurale cfr. Greco - Torelli 1983, p. 86; Bintliff 1990, p. 234. Sul problema delle autonomie locali e dei "fatti sinecistici di VIII secolo e ancora oltre" cfr. Musti 1988, p. 31 s.; sull'uso ricorrente della scrittura nelle dediche "rurali" cfr. *infra*, nota 171.

161 De Polignac 1991, pp. 91-95; de Polignac 1994, p. 14, Ill. 1.1. Cfr. inoltre *supra*, p. 73 e nota 110.

162 Bintliff 1990, pp. 231-240.

163 Cfr. *supra*, p. 64 e nota 32.

164 J. Bintliff, 'The Origins and Nature of the Greek City-State and its Significance for World Settlement History', in *Les Princes de la Protohistoire et l'Emergence de l'Etat*, 'Actes du Colloque Intern., Napoli 27-29 ottobre 1994' (in corso di stampa).

165 I dati riferibili al periodo geometrico sono stati comunque considerati nel loro insieme e vanno a bilanciare il totale dei siti di VII secolo che, come si vede alla fig. 5, sembrerebbe altrimenti maggiore.

166 Cfr. *supra*, p. 68 s. Sul concetto di sito multifocale, cfr. Bintliff 1990, p. 242.

167 La durata dei siti, la loro estensione, unitamente all'evidenza dei culti, suggerisce delle forme di gerarchia che solo l'analisi contestuale dei singoli distretti potrebbe contribuire a chiarire. Così Eleusi, Acharnai, Maratona, Merenda, Thorikos, e in un secondo momento Anavyssos e Vari, si pongono in maggior risalto rispetto ai siti attivi nel loro stesso bacino insediativo.

non tanto a singoli centri quanto ai vari "distretti" indicati dalle cesure del paesaggio, unitamente alla dislocazione e all'articolazione dei siti stessi. A prescindere infatti dall'eventuale dominio ateniese sugli altri principali centri attici, connesso con un sinecismo variamente interpretato e collocato cronologicamente[168], è sembrato fondamentale indagare l'estensione e la configurazione di questi ultimi nel loro complesso. È solo da una riflessione sull'intero contesto che sembrano emergere infatti le linee di sviluppo del fenomeno insediativo. Cogliere quest'articolazione topografica a livello formale concorre infatti a chiarire anche l'articolazione funzionale dei siti, nonché l'identificazione dei siti "nodali" rispetto a quelli secondari[169], preliminare ad ogni considerazione storico-sociale.

Infine si è illustrata la relazione dei siti di culto con il loro presumibile bacino di utenza; i santuari d'altura sono stati letti alla luce del versante insediativo al quale essi sono naturalmente collegati, e quelli costieri sono stati a loro volta descritti nel loro ambito locale. È emerso chiaramente il fenomeno di una rete di culti strettamente connessa con l'andamento del popolamento del territorio, per il quale essi costituiscono un riferimento stabile, a partire dalla loro fondazione durante tutto il periodo considerato. È significativo a questo proposito il fatto che i santuari d'altura attici cessano simultaneamente la loro attività intorno al 600 a.C. o poco dopo: sintomo di un mutamento profondo dell'organizzazione sociale e di una trasformazione radicale del territorio che, avviato in epoca soloniana, condurrà in meno di un secolo alla riforma clistenica.

La conseguenza di questa osservazione archeologica è di notevole portata: il rapporto tra le comunità che in forme diverse vivono in uno stesso ambito territoriale – proto-demi e insediamenti satelliti[170] – passa probabilmente attraverso la condivisione di questa particolare forma di culto, nel nome di Zeus[171], capillarmente diffusa, a partire dallo stesso distretto ateniese.

Quanto a quest'ultimo, se ne è delineata l'estensione nell'ambito della bassa valle del Cefiso, osservando così unitariamente le trasformazioni insediative di un contesto entro il quale si verifica, nel corso del VII, il saldarsi di due versanti insediativi prossimi all'Acropoli – santuario d'altura anch'essa – e il coevo utilizzo dell'area comune della nuova Agora, spazio simbolico della *polis*. Non solo dunque a livello istituzionale, con l'introduzione dell'arcontato annuale, ma anche dal punto di vista dell'organizzazione dello spazio insediativo è nel corso del VII secolo che la città decolla formalmente. Il fenomeno dell'inasprimento del criterio di selezione del "*formal burial*", che tanto ostacola la valutazione del dato demografico del popolamento, non può essere letto come indizio di una recessione che arresta il processo della formazione della città; esso sembra piuttosto indicare l'esclusione di un largo strato di *kakoi* dai privilegi della politica, come del resto i resoconti storici dei torbidi pre-soloniani confermano[172].

Misurare il grado di autonomia dei vari distretti evidenziati (Atene, Eleusi, Acharnai, Maratona e i demi del Pentelico, la Mesogea, Thorikos, Anavyssos, Voula/Vari, e inoltre la regione "sacra" del Sounion) comporterebbe la valutazione di altri elementi al di fuori dell'ambito del presente articolo, ma si intuisce come un obiettivo valido. La visione rigidamente Atenocentrica di alcuni studiosi si configura infatti come una scelta pregiudiziale piuttosto che il risultato di un'analisi ben calibrata[173]. Tale visione è radicata negli studi archeologici sul popolamento in Attica: A. Snodgrass giudica gli insediamenti di Maratona, Thorikos, Eleusi, come "insediamenti di second'ordine", villaggi di una certa estensione sorti per risolvere il problema dell'eccessiva distanza dal centro, cioè Atene[174], rinunciando *a priori* ad una ricerca di parametri appropriati per la misurazione della specificità di ciascun ambito territoriale, al di là dei più noti tratti culturali comuni, la cui interpretazione storica non è necessariamente lineare.

[168] M. Moggi, *I sinecismi interstatali nel mondo greco*, Pisa 1976, p. 65; Musti 1988, p. 31 s.; Whitehead 1986, p. 8 ss.

[169] Cfr. *supra*, p. 61 e nota 15. Particolarmente scettico sulla possibilità si stabilire una "*settlement hierarchy*" nel *Dark Age* è Whitley 1991a, p. 346; cfr. Lohmann 1993, p. 122 s.

[170] Cfr. Bintliff 1990.

[171] È significativa la ricorrenza di documenti epigrafici da questi santuari (M. Parnete, M. Imetto, M. Pani) che testimonia un livello di culto non elementare, cfr. de Polignac 1991, p. 95 s.

[172] Cfr. D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Bari (3ª ed.) 1992, pp. 150-155.

[173] Cfr. *supra*, pp. 78-80. Condivido l'accento posto da Whitley 1991a sulla "*social diversity*" nella Grecia del *Dark Age*, probabilmente da valutare meglio anche nell'ambito del contesto regionale attico.

[174] Snodgrass 1987-89, descrivendo il fenomeno del "*rural dispersal*" di età classica, a p. 62, osserva: «Where distances were too great for cultivation from the centre, there were always the second order settlements, sizeable villages like, Askra, Eutresis and Kreusis in the Thespike, or Marathon, Thorikos and Eleusis at an even earlier phase in Attica».

Postilla

Quando l'articolo era già in stampa ho ricevuto alcuni utili ragguagli su alcuni punti dalla dott.ssa Nota Kourou, dell'Università di Atene, di cui non ho potuto tener conto nella stesura del testo. In primo luogo ho avuto la conferma del rinvenimento di materiali tardo geometrici e protoattici nel sito di Deceleia. In secondo luogo ho appreso dell'esistenza di ceramica protoattica (inedita) da Brauron e dal Sounion. Ringrazio moltissimo la collega ateniese per la sua cortesia e mi auguro inoltre che la pubblicazione del mio articolo possa suscitare molte precisazioni in relazione a materiale non pubblicato, contribuendo al rinnovamento della ricerca.

Appendice

ELENCO DEI SITI

Riferimento di base, quando possibile, a Morris 1987, pp. 222-233 (Appendix 2. A: "Attica outside Athens"; B: "Athens"), al quale si rinvia per la bibliografia dei vari siti fino al 1987; ulteriori riferimenti bibliografici eventualmente aggiunti. Una breve nota commenta esclusivamente l'evidenza relativa ai periodi considerati nel presente lavoro (dal 1050 ca. al 600 ca. a.C.).

Non ho inserito il sito di Daphni poiché, secondo la bibliografia indicata in *AGC* 21, p. 130, n. 16 (cfr. Morris 1987, A26) esso sembra risultare ubicato nell'area di Atene/*Asty* (via Karaiskaki 16-18, cfr. O. Alexandri, in *ArchDelt* 25, 2, 1970, p. 67).

L'abbreviazione PA sta per Protoattico. Per un inquadramento cronologico più preciso di parte dell'evidenza cfr. inoltre Whitley 1991, pp. 199-201.

Quando il riferimento ad *AGC* 21 è preceduto da "cfr." significa che ci si riferisce all'ubicazione del sito relativamente a rinvenimenti di altre epoche.

La regione dell'*Asty* (oltre il circuito temistocleo)

Ceramico esterno:

1. Accademia: Morris 1987, A18. *AGC* 21, p. 130, n. 7. Deposito rituale LPG; tombe e santuari LG-VII a.C. *AR* 1988-89, p. 11: fase LG e arcaica scoperta nell'area precedentemente scavata del peristilio quadrato. Nelle vicinanze, in via Kallikleous: *AR* 1988-89, p. 10. *Apothesis* LG contenente frammenti di vasi bruciati. All'incrocio delle vie Athinon/Mitrodoros: *ArchDelt* 34, 2, 1979, p. 18, n. 15. Tombe LG.

2. Votanikos: Morris 1987, A22. In via Kastorias: *BCH* 117, 1993, p. 771; *AR* 1993-94, p. 8. Depositi relativi a insediamento e necropoli LG-VII a.C. In via Prophetou Daniel: *ArchDelt* 33, 2, 1978, p. 24 s., n. 28. Insediamento LG e arcaico; necropoli di VII a.C.

Pireo e *Tetrakomon Herakleion* (Cfr. Travlos 1988, p. 288 ss.):

3. Analatos: Morris 1987, A23. *AGC* 21, p. 130 (Ag. Sostis). Vasi LG e PA. Cfr. *AGC* 21, p. 130, n. 15 (Ag. Sostis). Coldstream 1968, p. 401: tipo di sito "?".

4. Kallithea: Morris 1987, A34. *AGC* 21, p. 136, n. 39. Sepolture MG, LG e di VII a.C. Coldstream 1968, p. 402.

5. Mounichia: Morris 1987, A33 (mancano riferimenti al santuario). *AGC* 21, p. 140, n. 58. Cfr. *Prakt* 1935, pp. 159-195; L. Palaiokrassa, *Τό ἱερό τῆς Ἀρτέμιδος Μουνιχίας*, Thessaloniki 1983; Palaiokrassa 1989. Santuario di Artemis Mounichia in uso continuo dal LPG; i materiali recuperati includono offerte votive di VII a.C.

6. Palaia Kokkinia: Morris 1987, A28. *AGC* 21, p. 141, n. 64. Sepolture IX-VII a.C. (necropoli di v.le Thivon). Vasi di tardo VII a.C.

7. Phaleron: Morris 1987, A35. *AGC* 21, p. 135, n. 38. Necropoli in uso dal LG al VI a.C.

8. Nea Kokkinia/Nikaia: Morris 1987, A27. *AGC* 21, p. 138, n. 50. Vaso LG probabilmente da una sepoltura.

9. Tavros: Morris 1987, A24. Cfr. *AGC* 21, p. 137, n. 46. Sepolture di VII a.C.

Altri siti:

10. Aigaleos: Morris 1987, A17. *AGC* 21, p. 132, n. 4. Sepoltura in pithos (720-10 a.C.) e frammenti sporadici G-EPA (soprattutto LG), che suggeriscono l'esistenza di tombe riferibili a tali periodi.

11. Alimos: gruppo di vasi riferito ad una sepoltura di VII a.C., rinvenuti 1 km. ca. a sud di Trachones (cfr. Gerulanos, in *AM* 88, 1973, pp. 1, 42 e tav. 24.1).

12. Argyroupolis (unità aviatoria 129 P.Y.): Morris 1987, A37. *AGC* 21, p. 100, n. 6. Sepolture di VIII a.C. (la più antica delle tre sepolture sarebbe MG II, cfr. Whitley 1991, p. 199).

13. Argyroupolis (leoph. Vouliagmenis): *AGC* 21, p. 132, n. 24; *ArchDelt* 1967, 2, pp. 140-141. *Pyrai* sconvolte e ceramica G non *in situ*.

14. Helleniko: *AGC* 21, p. 100, n. 7. Vaso LG. Coldstream 1968, p. 402: tipo di sito "?".

15. Liossia/Rizovouni: Morris 1987, A8. *AGC* 21, p. 175, n. 9 (da cui si trae l'ubicazione). Corredo da tomba LG. Coldstream 1968, p. 402: tipo di sito "?"

16. M. Imetto: Morris 1987, A50 (i riferimenti bibliografici sono parzialmente confusi, dal momento che *Prakt* 1949, pp. 51-74 e 1950, pp. 144-65 si riferiscono in realtà al sito di Prophitis Elias Imittou, scavato da Kotzias sopra Koropi e in prossimità di Christos, cfr. Langdon 1976, p. 5). *AGC* 21, p. 151, n. 49. Santuario in uso dal PG al VI a.C., parzialmente scavato. L'area sacra ha il suo centro in una cavità naturale che contiene un pozzo con offerte votive; tracce di ulteriori fondazioni, altare e recinzione. Graffiti a Zeus e altre divinità.

17. Nea Ionia: Morris 1987, A13. *AGC* 21, p. 178, n. 25. Gruppo di sepolture LPG.

18. Patissia: Morris 1987, A15. *AGC* 21, p. 179, n. 31 (con l'esatta ubicazione, ma la cronologia PG, inesatta, è tratta da *ArchDelt* 18, 2, 1963, p. 42). Cfr. Coldstream 1968, p. 401 (tra i siti Ateniesi, via Zambeliou 9). Sepoltura MG I.

19. Peristeri: Morris 1987, A16. *AGC* 21, p. 180, n. 40. Vaso PG. Cfr. *Kerameikos* I, p. 152, tav. 46.

20. Tourkovouni: Morris 1987, A14. *AGC* 21, p. 182, n. 129. Un edificio ovale ("*Ostbau*; *Kulthaus*") e un tumulo, probabilmente coevo ("*Südbau*; *Kenotaph*"), caratterizzano un'area sacra d'altura in uso dalla fine dell'VIII e durante il VII a.C.

21. Trachones: Morris 1987, A36. *AGC* 21, p. 132, n.27. Tombe LG-PA. Sono menzionati inoltre materiali sporadici della prima metà dell'VIII e del VII a.C.

ATTICA (AL DI FUORI DELLA REGIONE DELL'ASTY)

22. Ag. Paraskevi: Morris 1987, A54. *AGC* 21, p. 187, n. 31. Vaso LG. Coldstream 1968, p. 401: tipo di sito "?".

23. Agrieliki: Morris 1987, A63. *AGC* 21, p. 212, n. 21 e 22. Santuario d'altura DA e A (altare e deposito di ceneri). Cfr. inoltre E. Vanderpool, in *AJA* 70, 1966, p. 321, n. 8 (si sottolinea l'uso del sito per tutto l'arco del primo millennio a.C.). Materiali G anche dalla grotta sotto l'acropoli.

24. Aliki Glyphada: Morris 1987, A39 (ma il sito è confuso sulla carta con Glyphada, A40; anche *BCH* 109, 1985, p. 767 si riferisce ad Aliki, presso Capo Punta, cfr. Eliot 1962, p. 17). *AGC* 21, p. 101, n. 9 e p. 110, n. 38. Cfr. inoltre *CVA* Heidelberg 3, pl. 102, 6 e 8. Vasi PG. Tombe G. Offerta LG in tomba micenea.

25. Anavyssos: Morris 1987, A90 a - b. *AGC* 21, p. 90, n. 14. Necropoli G con sepolture databili dalla prima metà dell'VIII al 700 a.C. Vasi di VII a.C. *ArchDelt* 39, 2, 1984, pp. 43-5. *AR* 1991/92, p. 7: «in OT 33 a tumulus (25 m. diam.) was explored in 1984; three G burials were cut in the rock and above were 34 A cremations and four in urns, one group of the 7th century and a second of the last third of the 6th century BC. Over the tumulus was a structure interpreted as being for the cult of the dead»; per l'ubicazione del rinvenimento, cfr. Lohmann 1993, p. 67. Il riferimento bibliografico ad una sepoltura PG in Whitley 1991, p. 199 (e cfr. *ibidem* p. 55) non è corretto, e in generale non ho trovato riferimenti utilizzabili ad un'evidenza PG (cfr. Anavyssos-Kataphygi).

26. Anavyssos-Kataphygi: *AGC* 21, p. 78, n. 3; *ArchDelt* 25, 2, 1970, pp. 147-149 (stesso sito della necropoli bizantina). Tomba definita PG ma datata alla fine del IX a.C. e quindi di fatto al periodo MG I.

27. Charaka/M. Kassidis: santuario d'altura (?) sulla sommità ovest del M. Kassidis; ceramica SG e del VII a.C. (coppe tipo Phaleron). Lohmann 1993, p. 388 (CH60).

28. Charvati: Morris 1987, A80. *AGC* 21, p. 120, n. 24. Santuario SG sulla cima di una collina? All'interno di un *peribolos* e nell'area circostante furono rinvenuti frammenti di ossidiana e di ceramica datata a partire dall'epoca SG (cronologia non meglio specificata).

29. Christos: *Prakt* 1950, pp. 158-166. *AGC* 21, p. 148, n. 37. Sito minerario (attività estrattiva e lavorazione del metallo) sulle pendici sud-ovest del M. Imetto, nei pressi del santuario arcaico di Profitis Elias Imittou (cfr. Langdon 1976, p. 5). Ceramica e scarti di lavorazione provengono dalla miniera e dall'area circostante, datati a partire dall'epoca micenea (sono segnalati materiali G ed arcaici).

30. Deceleia: *AGC* 21, p. 207, n. 13-14. Materiali sporadici riferibili ad una necropoli attiva "dall'epoca preistorica".

31. Draphi: Morris 1987, A66. *AGC* 21, p. 193, n. 25. Necropoli LG e PA. Cfr. Whitley 1991, p. 200 (materiali LGII).

32. Eleusi: Morris 1987 A2. *AGC* 21, p. 164, n. 4. Attività cultuali sull'acropoli a partire dal PG. Necropoli sud, sepolture PG-VI a.C. Necropoli ovest, sepolture a partire dal MG al periodo arcaico. Necropoli di via Thivon, tombe LG-VI a.C. *AR* 1991-92, p. 7: tomba G e resti di strutture in via Perikleous; *AR* 1992-93, p. 11; *ArchDelt* 40, 2, 1985, pp. 36-37: necropoli di via Kougioumtoglou, OT 185, con sepolture G ed A (86 tombe, soprattutto incinerazioni in vasi di bronzo, con recinzione). *ArchDelt* 43, 2, 1988, pp. 43-46: necropoli in via Dimitros (OT 123), con sepolture SG e di VII a.C.

33. Glyphada: Morris 1987, A40 (cfr. Aliki Glyphada). *BCH* 117, 1993, p. 773; *AR* 1993-94, p. 10 (v. Kyprou/Hiras). Una tomba G. *ArchDelt* 35, 2, 1980, p. 74 (Metaxa). Ceramica G.

34. Gur-i-Kuki: Lohmann 1993, p. 120 e p. 109, fig. 12. Piccolo santuario d'altura, 1 km. a nord di Capo Sounion, attivo dalla fine dell'VIII a.C. e durante il VII secolo.

35. Kalyvia Kouvara: Morris 1987, A82. *AGC* 21, p. 116, n. 27. Necropoli LG-VI a.C., saccheggiata, parzialmente scavata, in località Volomandra; cfr. Whitley 1991, p. 200 (rinvenimenti LG II). Vasi PA.

36. Kapsala: *Ergon* 1957, pp. 23-25. Tombe G sulla collina a ovest del santuario di Brauron (cfr. Vraona/Brauron).

37. Kastela-i-Spilia: culto in grotta; materiali A databili a partire dall'inizio del VII a.C. ("*Heiligtumswäre*"). Lohmann 1993, pp. 123-126; p. 494 (AN1).

38. Kato Souli: *AGC* 21, p. 217, n. 1. Cfr. J.R. McCredie, *Fortified Military Camps in Attica*, *Hesperia*, suppl. 11, Princeton 1966, pp. 37-41: frammenti ceramici dal LG al periodo classico; secondo l'Autore, l'evidenza sul periodo di occupazione non è conclusiva.

39. Kephissia: *AGC* 21, p. 182, n. 3. Vaso LG. Cfr. Coldstream 1968, p. 402, tipo di sito "?".

40. Keratea: Morris 1987, A85. *AGC* 21, p. 119, n. 16-17. Necropoli in località Roudseri, attiva a partire dal periodo G. Difficile valutare il momento iniziale dell'utilizzo (LG per Morris 1987, LG II per Whitley 1991, p. 200). Sull'attribuzione di alcuni materiali da questo sito al sito di Kaki Thalassa cfr. *supra*, p. 68 e nota 67.

41. Keratovouni: Morris 1987, A88. *AGC* 21, p. 88, n. 11. Santuario d'altura in uso nel G e nel VII a.C. La ricognizione effettuata da E. Smith e H. Lowry non ha rivelato tracce di accumuli di pietre o di ossi bruciati, ma una gran quantità di frammenti ceramici fu trovata sulla sommità rocciosa, perlopiù relativi a semplici coppe o skyphoi G e SG.

42. Kiapha Thiti: Morris 1987, A47. Cfr. *AGC* 21, p. 101, n. 10. Area sacra sulla sommità di una collina; ceramica databile a partire dal 725 ca.; ottima qualità della ceramica di VII a.C., cfr. D. Hagel - H. Lauter, *MarbWPr* 1987, p. 4; Lauter 1989; Lauter 1991, p. 91 s.; *AR* 1990-91, p. 11: frammenti ceramici G ed A dalle fondazioni della chiesa bizantina.

43. Kitsi Pigadi: Morris 1987, A48. *AGC* 21, p. 101, n. 9. Tombe G. Lauter 1991, p. 88 s. (Kitsi I), resti di strutture e ceramica fuori strato a partire dal periodo G.

44. Koropi: Morris 1987, A77. *AGC* 21, n. 2. Tomba LG. *AR* 1992-93, p. 11; *ArchDelt* 40, 2, 1985, pp. 66-69: ceramica G recuperata presso strutture danneggiate adiacenti ai resti di un complesso dell'Elladico antico che ha restituito chiara evidenza di lavorazione di bronzo e piombo. *AR* 1993-94, p. 11; *ArchDelt* 42, 2, 1987, p. 97: ulteriori scavi nello stesso contesto hanno restituito cocci G e di epoche successive negli strati superiori.

45. Kotroni/Aphidna: *AGC* 21, p. 225, n. 6 (Kapandriti) tracce di occupazione di varie epoche, inclusi frammenti ceramici G. Cfr. Ober 1987, p. 202 ss. (il sito non è stato scavato; materiali arcaici apparentemente assenti, ma una gran quantità di ceramica di classi non diagnostiche è stata raccolta tra il materiale di superficie).

46. Koukouvaones: Morris 1987, A12. *AGC* 21, p. 184, n. 13. Vasi G provenienti da tombe, il cui rinvenimento non è documentato. Vaso LG. Coldstream 1968, p. 402, tipo di sito "?".

47. Kouvara: Morris 1987, A83. *AGC* 21, p. 115, n. 19. Vaso PG.

48. Lathouresa: cfr. Morris 1987, A46 c (Vari). *AGC* 21, p. 106, n. 24. Insediamento e culto, VIII-VI a.C.; *naiskos* di fine VIII-VII a.C. sul versante nord della collina.

49. Lavrion: Morris 1987, A93. Vaso LG.

50. Lykotrypa: Morris 1987, A11 (Menidi). *AGC* 21, p. 177, n. 22. Culto eroico LG-VI a.C. in una tomba a *tholos* micenea.

51. Maratona: Morris 1987, A64 a-d (include Plasi); cfr. inoltre E. Vanderpool, in *AJA* 70, 1966, pp. 319-323. *AGC* 21, p. 214, n. 31. Necropoli PG-VI a.C. (nei pressi della cappella di Ag. Dimitrios). Sulla *Tetrapolis* (Marathon, Trikorynthos, Provalinthos, Oinoe) cfr. Travlos 1988, p. 216.

52. Markopoulo: *AGC* 21, p. 112, n. 5 (v. Petouri/Nikolaou), cfr. Morris 1987, A78. *ArchDelt* 26, 2, 1971, p. 38. *AR* 1990-91, p. 12: tombe G. Cfr. inoltre Whitley 1991, p. 199 s. (fasi MG II - LG II).

53. Markopoulo-Kopreza: *AGC* 21, p. 113, n. 8 (cfr. Morris 1987, A78). Tombe G.

54. Megalo Mavrovouni: Morris 1987, A65. *AGC* 21, p. 190, n. 6. Piccolo santuario d'altura del VII a.C. (?). Non è stato osservato nessun resto di strutture, ma Langdon (cfr. Langdon 1976, p. 105) trovò, sulla sommità più settentrionale del monte, uno strato di terra annerita contenente numerosi frammenti di ceramica grezza e tegole nonché alcuni frammenti che attribuì al VII a.C.

55. Menidi/Acharnai: Morris 1987, A10-11. A10: tomba PG e tombe e materiali G. *AGC* 21, p. 177, n. 18. Una necropoli LG è stata scavata nel 1982 (inedita, la notizia è di Morris 1987). *BCH* 118, 1993, p. 775; *ArchDelt* 42, 2, 1987, pp. 64-65: necropoli PA e arcaica scavata nel 1987.

56. Merenda: Morris 1987, A79. *AGC* 21, p. 113 s., n. 13-14. Necropoli PG-VI a.C.

57. M. Merenda: Morris 1987, A81. *AGC* 21, p. 114, n. 17. Santuario d'altura in uso nel G e nel VII a.C.: un piccolo altare circondato da recinzione. Cfr. Langdon 1976, p. 103: lo studioso recuperò «several nicely decorated G and PA pieces as well as plentiful fragments of plain SG cups», nonché ossi bruciati.

58. M. Pani: Morris 1987, A86. *AGC* 21, p. 88, n. 9. Santuario d'altura attivo nel LG e nel VII a.C. Altare (?) e scarico votivo; un gran numero di coppe e skyphoi G e SG; graffiti; ossi di animali bruciati.

59. M. Parnete: Morris 1987, A6 (ma sulla sua pianta il sito è confuso con Parnete-Grotta, A7). *AGC* 21, p. 204, n. 11. Santuario presso la vetta Ozea, inedito, a parte le notizie preliminari citate da Morris 1987; cfr. inoltre *AJA* 64, 1960, p. 269; E.I. Mastrokostas, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.*, 'Atti del convegno internazionale, Atene 1979', *ASAtene* 61, n.s. 45, 1983, Roma 1984, pp. 340-344; Travlos 1988, p. 319 s.: grande deposito di ceneri contenenti una massa di oggetti votivi, incluse armi (scudi, daghe) e coltelli sacrificali; la ceramica si articola dal Protogeometrico all'età arcaica. Graffiti con dediche a Zeus.

60. M. Profitis Elias: Morris 1987, A51 (ma l'ubicazione in pianta è errata). Probabile piccolo santuario d'altura; cocci sub-geometrici e del VII a.C., inclusi aryballoi protocorinzi e coppe tipo Phaleron furono trovati nell'area della cappella di Profitis Elias sulla sommità piatta dell'altura; il sito non è stato scavato. Lohmann 1993, pp. 12, 415, fig. 68, tav. 123, 1-2; 415 (PH5).

61. Oinoe: necropoli MG-PA ca. 800 m. a sud-est della torre medievale. Cfr. *AGC* 21, p. 28, n. 2. *ArchDelt* 40, 1, 1985, pp. 207-228; *BCH* 117, 1993, p. 778; *AR* 1993-94, p. 10; *ArchDelt* 42, 2, 1987, pp. 99-102 (dove è menzionata una sepoltura MG I, che sembra essere la più antica).

62. Olymbos/Elimbo: Morris 1987, A89. *AGC* 21, p. 89, n. 12. *Pinax* con *prothesis* dell'ultimo quarto del VII a.C. Boehlau, in *JdI* 2, 1887, p. 43 s., n. 3 e tav. 5. Deposizione infantile in anfora del Protoattico medio. Per l'ubicazione del sito cfr. E. Curtius - J.A. Kaupert, *Karten von Attica*, Berlin 1881-1900, sez. 1 - Olympos.

63. Palaiokhori: Morris 1987, A43. *AGC* 21, p. 109, n. 33. Resti di insediamento e cocci di superficie suggeriscono un'occupazione a partire dal VII a.C., cfr. Lauter 1991, p. 62 ss. (Ano Voula I).

64. Palea Phokaia: Cfr. *AGC* 21, p. 90, n. 16. *AR* 1993-94, p. 11; *BCH* 117, 1993, p. 778; *ArchDelt* 42, 2, 1987, pp. 96-97: tumulo funerario (30 m. diam.) con un'associata struttura funeraria in località Kataphyki; rinvenute 44 tombe e sepolture in vasi o pozzi databili dal 750 ca. al 500 a.C. Un secondo tumulo, molto danneggiato, è stato identificato nell'area antistante.

65. Parnete-Grotta: Morris 1987, A7 (ma nella sua fig. 60 l'ubicazione del sito è confusa con quella del M. Parnete, A6). *AGC* 21, p. 204, n. 10. Un solo frammento di ceramica G da un sito attivo in epoca preistorica e micenea (manca materiale di VII e arcaico in genere). Sul vicino sito di Phile, oltre che sul sito in oggetto, cfr. *supra*, nota 54.

66. Pigadakia: cfr. *AGC* 21, p.109, n. 34. Lauter 1991, p. 66 s. (Ano Voula II); *AR* 1991-92, p. 9; sepolture LG ed arcaiche; ceramica PA non *in situ*, testimonia la continuità d'uso della necropoli.

67. Pikermi: Morris 1987, A67. *AGC* 21, p. 192, n. 15. Un frammento di pithos decorato a rilievo della metà del VII a.C. proviene da un'area di necropoli estensiva di epoca classica ed ellenistica, suggerendo che la necropoli fosse usata fin dal periodo arcaico.

68. Plasi: Morris 1987, A64 c (Marathon). *AGC* 21, p. 218 s., n. 4. Insediamento attivo dal PG al periodo arcaico; tomba PG. *AR* 1987-88, p. 13: complesso di siti preistorici, *Dark Age* e arcaici presso una bassa collina 500 m. a nord del Soros, vicino al mare. Resti di insediamento del periodo G.

69. Porto Raphti/Prasiai: Morris 1987, A76. *AR* 1986-87, p. 9; *AR* 1991/92, p. 9; *ArchDelt* 39, 2, 1984, p. 45: (località Natso) un livello G è stato trovato anche nell'area di una struttura forse dedicata ad Apollo Delio (materiali a partire dal periodo miceneo).

70. Pousi Kaloyerou: *AGC* 21, p. 163, n. 10. *AR* 1987-88, p. 13: occupazione LG ed arcaica.

71. Rhamnous: Morris 1987, A62. Livello G e materiali arcaici (incluso un frammento di tardo VII a.C.) dall'area del tempio di Nemesis.

72. Skaleza: *AR* 1988/89, p. 17. Necropoli LG-VII a.C. lungo la strada da Maratona ad Oinoe.

73. Sounion: Morris 1987, A94. *AGC* 21, p. 83, n. 24, 26. Depositi votivi rispettivamente dall'area dell'*Athenaion* (fine VIII-VII a.C.) e dall'area del tempio di Poseidone (fine VII a.C.) probabilmente connessi con un culto eroico.

74. Spata-Kolioukrep: *AGC* 21, p. 157, n. 26. Necropoli G (cfr. Morris 1987, A73; Whitley 1991, p. 200, data quattro delle sei tombe al periodo LG II).

75. Spata-Mazareika: *AGC* 21, p. 157, n. 25. Vasi e tombe dell'Orientalizzante (cfr. Morris 1987, A73; Whitley 1994, p. 69).

76. Stavros: Morris 1987, A55. *AGC* 21, p. 187, n. 32. Necropoli G.

77. Thorikos: Morris 1987, A91, 1-8. *AGC* 21, p. 96, n. 25. Insediamento LPG-EG; insediamento fine VIII - inizi VII a.C. Area D52: tombe IX-VII a.C. Necropoli meridionale: sepolture G ed arcaiche (anche con materiali protoattici). Culto eroico di VII-VI a.C. nella tomba micenea I. *AR* 1989-90, p. 10: una sezione della cava per il teatro fu trovata e «in a heavy overburden of imported soil was plentiful coarse pottery, G to 6th century BC... which presumably indicates occupation, or more probably mining activity». *Thorikos* IX, Gent 1990, p. 73 ss. Necropoli D1, con sepolture di VIII – VII a.C. (ca. 140 m. a nord del teatro).

78. Vari: Morris 1987, A46 a-c. *AGC* 21, p. 106, n. 20. Necropoli settentrionale e necropoli orientale, con sepolture dal LG al VI a.C.

79. Varkiza: santuario d'altura a partire dal 700 a.C. H. Lauter – H. Lauter-Bufe, 'Ein attischer Höhenheiligtum bei Varkiza', in R. Hanauer (ed.), *Festschrift Werner Böser*, Karlsruhe 1986, pp. 285-309; Lauter 1991, p. 85, tav. 35.

80. Voula: Morris 1987, A42 (Ano Voula). Insediamento in uso dal LG al VI a.C. *AR* 1988-89, p. 17: un frammento di ceramica G tra i materiali rinvenuti in un'area collegata ad una fattoria classica. Sui vari settori di Ano Voula da cui provengono i rinvenimenti per il periodo considerato, cfr. Lauter 1991, p. 62 ss.

81. Vouliagmeni: Morris 1987, A44. *AGC* 21, p. 86, n. 1. Vasi LG.

82. Vourva: Morris 1987, A71. *AGC* 21, p. 156, n. 19. Area funeraria attiva dall'ultimo quarto del VII a.C. (cfr. Cook, in *BSA* 1934-35, p. 199, tav. 55e). *ArchDelt* 6, 1920-21, *Parartema* pp. 131-133: tumulo dell'Orientalizzante saccheggiato segnalato da Philadelpheus insieme ad altri rinvenimenti nella regione di SPATA (ma riferito specificamente al sito di Vourva).

83. Voyiati/Oion: Morris 1987, A61. *AGC* 21, p. 205, n. 5. Sepolture G.

84. Vraona/Brauron: Morris 1987, A74. *AGC* 21, p. 163, n. 7. Santuario in uso dal IX a.C. Culto del VII a.C. alla Tomba di Iphigenia. Vasi PG di provenienza non precisata (cfr. Desborough 1972, p. 159). Cfr. inoltre il sito di Kapsala.

Abbreviazioni supplementari:

AGC 21 = M. Petropoulakou - E. Pentazos, *ATTIKI. Oikistika stoicheia - prote ekthesi*, Athens 1973.

Abramson 1979 = H. Abramson, 'A Hero Shrine for Phrontis at Sounion?', in *CSCA* 12, 1979, pp. 1-19.

Arrigoni 1967 = E. Arrigoni, 'Elementi per una ricostruzione del paesaggio in Attica nell'epoca classica', in *Nuova Rivista Storica* 51, fasc. 3-4, 1967, pp. 267-296.

Arrigoni 1969 = E. Arrigoni, 'Elementi per una ricostruzione del paesaggio in Attica nell'epoca classica (continuazione)', in *Nuova Rivista Storica* 53, 1969, pp. 265-322.

Barber 1990 = R. Barber, *Greece (Blue Guide)*, 5th ed., London 1990.

Bintliff 1990 = J. Bintliff, 'Territorial Behaviour and the Natural History of the Greek Polis', in E. Olshansen - H. Sonnabend (edd.), *Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums* 4, 1990, Amsterdam 1994, pp. 207-249.

Brann 1961a = E.T.H. Brann, 'Late Geometric Well Groups from the Athenian Agora', in *Hesperia* 30, 1961, pp. 93-146.

Brann 1961b = E.T.H. Brann, 'Protoattic Well Groups from the Athenian Agora', in *Hesperia* 30, 1961, pp. 305-379.

Brann 1962 = E.T.H. Brann, *Late Geometric and Protoattic Pottery. Mid 8th to late 7th century BC*, *Agora* VIII, Princeton 1962.

Camp 1986 = J. McK. Camp, *The Athenian Agora: Excavations in the Heart of Classical Athens*, London 1986.

Coldstream 1968 = J.N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery: A Survey of Ten Local Styles and their Chronology*, London 1968.

Coldstream 1977 = J.N. Coldstream, *Geometric Greece*, London 1977.

De Polignac 1991 = F. de Polignac, 'Sanctuaires et société en Attique géometrique et archaïque: réflexion sur les critères d'analyse', in A.Verbanck-Piérard - D.Viviers (edd.), *Culture et Cité. L'avènement d'Athènes à l'époque archaïque*, 'Actes du Colloque international, Bruxelles 25-27 avril 1991', Bruxelles 1995, pp. 75-101.

De Polignac 1994 = F. de Polignac, 'Mediation, Competition, and Sovereignty: The Evolution of Rural Sanctuaries in Geometric Greece', in S.E. Alcock - R. Osborne (edd.), *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, Oxford 1994, pp. 143-160.

Desborough 1952 = V.R. d'A. Desborough, *Protogeometric Pottery*, Oxford 1952.

Desborough 1972 = V.R. d'A. Desborough, *The Greek Dark Ages*, London 1972.

Eliot 1962 = C.W.J. Eliot, *Coastal Demes of Attika: A Study of the Policy of Kleisthenes*, Toronto 1962.

Greco - Torelli 1983 = E. Greco - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Bari 1983.

Langdon 1976 = M.K. Langdon, *A Sanctuary of Zeus on Mount Hymettos*, *Hesperia*, suppl. 16, Princeton 1976.

Lauter 1985a = H. Lauter, *Lathuresa. Beiträge zur Architektur und Siedlungsgeschichte in spätgeometrischer Zeit*, Mainz 1985.

Lauter 1985b = H. Lauter, *Der Kultplatz auf dem Turkovuni*, Berlin 1985.

Lauter 1989 = H. Lauter, *Kiapha Thiti. Ergebnisse der Ausgrabung. III.2 (Eisenzeit)*, *MarbWPr* 1989, Marburg 1990.

Lauter 1991 = H. Lauter, *Attische Landgemeinden in klassischer Zeit* (Attische Forschungen 4), *MarbWPr* 1991, Marburg 1993.

Lohmann 1993 = H. Lohmann, *Atene. Ἀτήνη. Forschungen zu Siedlungs- und Wirtschaftsstruktur des klassischen Attika*, Köln 1993.

Morris 1987 = I. Morris, *Burial and Ancient Society. The Rise of the Greek City-State*, Cambridge 1987.

S.P. Morris 1984 = S.P. Morris, *The Black and White Style. Athens and Aigina in the Orientalizing Period*, New Haven - London 1984.

Musti 1988 = D. Musti, 'Linee di sviluppo istituzionale tra Miceneo e Alto Arcaismo', in D. Musti *et alii* (edd.), *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città*,' Atti del Convegno Internazionale, Roma 1988', Roma 1991, pp. 15-33.

Mylonas 1972 = G.E. Mylonas, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton 1972 (2ª ed.).

Neeft 1987 = C.W. Neeft, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987.

Ober 1987 = J. Ober, 'Pottery and Miscellaneous Artifacts from Fortified Sites in Northern and Western Attica', in *Hesperia* 56, 1987, pp. 197-22.

Osborne 1989 = R. Osborne, 'A Crisis in the Archaeological History? The Seventh Century BC in Attica', in *BSA* 84, 1989, pp. 298-322.

Osborne 1994 = R. Osborne, 'Archaeology, the Salaminioi, and the Politics of Sacred Space in Archaic Attica', in S.E. Alcock – R. Osborne (edd.), *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, Oxford 1994, pp. 143-160.

Palaiokrassa 1989 = L. Palaiokrassa, 'Neue Befunde aus

dem Heiligtum der Artemis Mounichia', in *AM* 104, 1989, pp. 1-40.

Parker 1987 = R. Parker, 'Festivals of the Attic Demes', in T. Linders - G. Nordquist (edd.), *Gifts to the Gods*, 'Proceedings of the Uppsala Symposium (Uppsala 1985)', Uppsala 1987, pp. 137-147.

Pritchett 1965 = K.W. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography I*, Berkley 1965.

Skafte Jensen 1986 = M. Skafte Jensen, 'Storia e verità nei poemi omerici', in *QUCC*, n.s. 22, 1, 1986, pp. 21-35.

Snodgrass 1971 = A.M. Snodgrass, *The Dark Age of Greece: An Archaeological Survey of the Eleventh to the Eighth Centuries BC*, Edinburgh 1971.

Snodgrass 1987 = A.M. Snodgrass, *An Archaeology of Greece: The Present State and Future Scope of a Discipline*, Berkley 1987.

Snodgrass 1987-89 = A.M. Snodgrass, 'The Rural Landscape and its Political Significance', in *La cité antique? A partir de l'oeuvre de M.I.Finley*, 'Atti colloquio', in *Opus* 6-8, 1987-89, pp. 53-70.

Snodgrass 1993 = A.M. Snodgrass, 'The Rise of the Polis. The Archaeological Evidence', in M.H. Hansen (ed.), *The Ancient Greek City-State*, Copenhagen 1993, pp. 30-40.

Traill 1975 = J.S. Traill, *The Political Organization of Attica*, *Hesperia*, suppl. 14, Princeton 1975.

Travlos 1988 = J. Travlos, *Bildlexicon zur Topographie des antiken Attika*, Tübingen 1988.

Whitehead 1986 = D. Whitehead, *The Demes of Attica 508/7 - ca. 250 BC. A Political and Social Study*, Princeton 1986.

Whitley 1988 = J. Whitley, 'Early States and Hero Cults: A Re-appraisal', in *JHS* 108, 1988, pp. 173-182.

Whitley 1991 = J. Whitley, *Style and Society in Dark Age Greece. The Changing Face of a Pre-Literate Society 1100-700 BC*, Cambridge 1991.

Whitley 1991a = J.Whitley, 'Social Diversity in Dark Age Greece', in *BSA* 86, 1991, pp. 341-365.

Whitley 1994 = J. Whitley, 'Protoattic Pottery: A Contextual Approach', in I. Morris (ed.), *Classical Greece: Ancient Histories and Modern Archaeologies*, Cambridge 1994, pp. 51-70.

GLI ARIETI DEI PISISTRATIDI: STUDIO SULLA SIMA DELL'*ATHENAION* TARDOARCAICO SULL'ACROPOLI DI ATENE*

Gregorio Aversa

Introduzione

A dispetto del gran numero di frammenti di sculture e tetti arcaici rinvenuti sull'Acropoli ateniese, l'unico edificio precedente la sistemazione periclea del quale si possa ricostruire interamente l'alzato è quello il cui basamento si conserva tra Eretteo e Partenone [1]. Sin dal secolo scorso [2] la critica vi ha riconosciuto un periptero dorico esastilo con sime rampanti e di gronda in marmo insulare [3] e due frontoni, anch'essi in marmo [4], l'uno raffigurante un gruppo di lotta animale, l'altro una gigantomachia [5]. Nel corso del nostro secolo gli studi si sono tuttavia concentrati quasi esclusivamente sulla decorazione frontonale, portando ad una ricomposizione sempre più precisa della gigantomachia [6].

Di poca considerazione ha invece goduto la singolare decorazione accessoria. A fianco delle teste di leone (fig. 2.1-4) normalmente in uso, almeno dalla metà del VI sec. a.C., nell'architettura del mondo greco [7], essa vede protendersi dalla sima di gronda teste di ariete (fig. 3.1-2); di queste è stata però riconosciuta da subito la stretta affinità con la testa di ariete, sempre in marmo [8], che in modo analogo decorava il contemporaneo *Telesterion* di

* Questo lavoro prende spunto da una relazione per il Seminario *Atene dalla tirannide alla democrazia. Botteghe di scultura attica tardoarcaica*, tenuto dal prof. Luigi Beschi nell'anno accademico 1993/94 presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Firenze. Al Professore vanno i miei ringraziamenti, unitamente ai proff. D. Mertens e F. Adorno e ai dott. M. Iozzo, A. De Siena, L. Viola. Un particolare ringraziamento alla dott.ssa M. Mertens-Horn per il prezioso aiuto ed il costante incoraggiamento.

[1] Wiegand 1904, pp. 115-147, tavv. X, XVI e XVII e Travlos 1971, pp. 143-145, con bibl.

[2] W. Dörpfeld, 'Der alte Athenatempel auf der Akropolis zu Athen, in *AM* 10, 1885, pp. 275-277; *idem*, 'Der alte Athenatempel auf der Akropolis', in *AM* 11, 1886, pp. 337-351; W. Dörpfeld - E. Petersen, 'Der alte Athenatempel auf der Akropolis. II', in *AM* 12, 1887, pp. 25-72; W. Dörpfeld, 'Der alte Athenatempel auf der Akropolis. III', *ibidem*, pp. 190-211; *idem*, 'Der alte Athenatempel auf der Akropolis. IV', in *AM* 15, 1890, pp. 420-439; *idem*, 'Athenatempel auf der Akropolis von Athen', in *Antike Denkmäler*, 1, Berlin 1891, p. 1, tavv. 1-2; *idem*, 'Der alte Athenatempel auf der Akropolis. V', in *AM* 22, 1897, pp. 159-178; *idem*, 'Das Hekatompedon in Athen", in *JdI* 34, 1919, pp. 1-40, tavv. 1-3. Un utile aggiornamento è costituito da Riemann 1950.

[3] Il tetto è stato riesaminato di recente da Ohnesorg 1993, pp. 41-42, tav. 84. Dai frammenti che si conservano (in parte presentati da W.H. Schuchhardt in Schrader 1969, pp. 317-319, figg. 365-367, tavv. 180-181) Wiegand era partito per la ricomposizione dell'intera sima (Th. Wiegand, 'Archaische Marmorsimen aus Athen. I', in *Antike Denkmäler*, 1, Berlin 1891, p. 28, tav. 38,a; Wiegand 1904, pp. 124-126, tav. X).

[4] Sismondo Ridgway 1977, p. 208 ricorda come «the Peisistratid pediments are the earliest in Attica to have marble figures carved entirely free of the background».

[5] Knell 1990, pp. 39-42 con bibl. Discussa è l'attribuzione a questo edificio di un fregio (H. Schrader, 'Der Cellafries des alten Athenatempels auf der Akropolis', in *AM* 30, 1905, pp. 305-322, tavv. XI-XII; G. Lippold, *Handbuch der Archäologie. III. Die griechische Plastik*, München 1950, p. 83, tav. 26.2; Schrader 1969, pp. 387-399, tavv. 198-200), oltre che di una *nike* acroteriale (E. Schmidt, 'Ein Akroter des «Peisistratischen» Athenatempel', in *JdI* 35, 1920, pp. 97-113; C. Isler-Kerényi, *Nike. Der Typus der laufenden Flügelfrau in archaischer Zeit*, Zürich 1969, pp. 95-97 e 113, tav. 16; P. Danner, *Griechische Akrotere der archaischen und klassischen Zeit*, Roma 1989, p. 17).

[6] H. Schrader, 'Die Gigantomachie aus dem Giebel des alten Athenatempels auf der Akropolis', in *AM* 22, 1897, pp. 59-112, tavv. III-V; Wiegand 1904, pp. 126-147, tavv. XVI-XVII; R. Heberdey, 'Die Komposition der Gigantomachie im Giebel der peisistratischen Athenatempels auf der Akropolis von Athen', in *ÖJh* 18, 1915, pp. 40-56; H. Schrader, 'Zur Komposition der Gigantomachie aus dem Giebel des alten Athenatempels auf der Akropolis', in *ÖJh* 19-20, 1919-1920, pp. 154-161; R. Heberdey, 'Zur Gigantomachie vom alten Athenatempel auf der Akropolis', in *ÖJh* 19-20, suppl. 1919-1920, coll. 329-340; H. Schrader, 'Noch einmal die Komposition des Gigantengiebels vom alten Athenatempel der Akropolis', *ibidem*, coll. 341-346; Schrader 1969, pp. 345-377; Stähler 1972, pp. 88-112; *idem*, 'Der Zeus aus dem Gigantomachiegiebel der Akropolis?', in *Boreas*, 1978, pp. 28-31.

[7] Mertens-Horn 1988, p. 47.

[8] Marmo ritenuto di provenienza paria (Ohnesorg 1993, p. 42, nota 421).

M. Botto, *Studi iconografici sulla gioielleria del* Latium vetus *di ispirazione orientale.*

The author's research has focused on the assimilation of iconographies of Near Eastern origin on the part of the indigenous communities of Tyrrhenian Italy during the 8th and 7th century B.C. Special attention has been devoted to the astral motif of the lunar crescent associated to the sun-disk, which appeared in southern Mesopotamia in the course of the 3rd millennium. In the iconography attested in this area, the lunar crescent is placed under the solar disk, with its points directed upwards. During the 2nd millennium, the motif reached Anatolia and the Syrian-Palestinian area. In the latter region, and especially along the coasts of Phoenicia, it became very popular in the course of the 1st millennium, especially in its variant, also of Mesopotamian origin, in which the lunar crescent, with points directed downwards, surmounts the solar disk. Levantine goldsmiths are responsible for the diffusion of this "variant" in Greece and the Aegean, where it appears as early as the 9th century B.C. In the Italian Peninsula, the lunar crescent surmounting the solar disk is well attested in 8th and 7th century B.C. jewellery. The motif is mainly associated with a characteristic class of disk-shaped pendants, also derived from the Levantine world, worn by individuals during their lifetime, but which also accompanied the deceased into his grave. The diffusion of the iconography of the lunar crescent surmounting the solar disk is connected to the earliest Phoenician frequenting of the coast of Tyrrhenian Italy. Judging from the finds, it would seem that this motif had a mainly apotropaic function.

B. d'Agostino, *Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia.*

The paradigm of Herakles as cultural hero is formulated in his labor against Geryon: the passage of the herd, that the hero transfers from the divine to the domestic world, to the world of labor and sacrifice, allows the introduction of *nomos* and the foundation of cities. This tradition, closely connected to Euboean colonization, implies an image of Herakles as defender and propagator of the cult of Hera.

As early as the Archaic age, this tradition reached Rome, where it generated the specular myth of Herakles and Cacus. From this perspective, one can grasp the meaning of the image of Herakles as he who puts an end to human sacrifice and founds the cult of the *Ara Maxima.*

M. d'Acunto, *I cavalieri di Priniàs e il tempio A.*

The author re-examines the question of the reconstruction of temple A at Priniàs, and attempts a cultural analysis of its abundant sculptural decoration, aimed at the understanding of the global conception of the building. He considers the monument, which the frieze with horse-riders imbues with specific political significance, in the context of Cretan aristocratic society in the 7th century B.C., and interprets it as the "poliadic" temple of Priniàs, thus emphasizing the close relationship between the evolution of the sacred sphere and the formative process of the *polis.*

A. D'Onofrio, *Santuari "rurali" e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante (1050-600 a.C.).*

The author draws a general picture of the Iron Age and 7th c. B.C. settlement pattern of the Attic region, based on an up-to-date list of the archaeological sites and a chronological table referring to the whole period. The geographical features of the region are also examined, being regarded as an important factor in the formation of the populated landscapes emerging from the mapping of the sites. The latter are classified according to their main function (cult and/or settlement) and chronology. The author then observes continuity and discontinuity in the general context of the settlement/cult indicators. Their clustering in a number of settlement areas indicates the main Attic local districts. This contextual approach highlights the connection of the many hilltop cult sites with the settlement area of their district, which they overlooked. In these open-air small sanctuaries (the Acropolis of Athens also falls under this category), the inhabitants of the Attic proto-demes celebrated sacrifices to Zeus. Once they were established, these cults went on until the end of the period under examination, apparently offering a constant point of reference to people living both in permanent settlements and in ephemeral dwellings. The communal framework of these high-altitude sanctuaries is thus the settlement area extending below them, and their social function needs to be studied with a renewed approach, taking into account the possibility of wide social participation in the cults. Finally, a count of the sites according to the chronological grid is a good way to test the hypothesis of a general fall in the number of sites in the 7th century B.C. The increase of the cult sites and a slight decrease in the number of settlement indicators, after the major Late Geometric take off, can be better understood in the context of the various settlement areas, where district central places seem to flourish.

The author sees Athens as one (the main and leading one, but first of all one among the others) of these

Attic districts. It is still flourishing in the 7th c. B.C., when the archaeological evidence indicates the transformation of the network of discrete hamlets around the Acropolis into two main settlement sites. At the beginning of the same century, the clearing up of the central area of the new Agora from burials marks a shift from private to public use, and the distribution of the pits turns out to be widely comparable to that of the 6th century B.C., when the first political buildings appear on the west edge. The "birth of the *polis*" now affects the former topographical order.

The author also deals with some problems concerning the distribution and function of Protoattic pottery in Attic sites, and reviews some recent papers on the subject.

G. Aversa, *Gli arieti dei Pisistratidi: studio sulla sima dell'*Athenaion *tardoarcaico sull'acropoli di Atene.*

The sculptural decoration of the Late Archaic *Athenaion* on the Athenian Acropolis features, alongside the usual lion-heads, the exceptional motif of ram-heads. After carrying out a stylistic analysis of the individual elements composing the sima (profile, painted decoration, plastic decoration), datable to the last quarter of the 6th century B.C., the author proposes an interpretation of this unusual iconography. The remarkable diffusion of the ram-head as an autonomous ornamental motif between the 6th and 5th century B.C. is contemporary, interestingly enough, with references in the literary sources to the introduction in Greece, on the part of Cleostratos, of the Zodiacal sign of the Ram. This new semantic value acquired by the ram in this period encourages an astronomical interpretation of the decorative complex of the *Athenaion*, whose protagonists, Athena and Zeus, guarantee the cosmic order of which the politics of the tyrants, placed under the goddess' protection, are a reflection.

L. Chazalon, *L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges.*

Landscapes are seldom represented in the iconography of Archaic Greek vases. Only rarely do elements possibly attributable to such a representation appear. These images reveal certain aspects of Greek mentality and offer us evidence of the relationship of man with his space. The author uses the tree as a thread of Ariadne. Trees are often identified with a superficiality reflecting the preconceived ideas one often has of Greek landscapes. Why label at all costs the trees in this imagery? With few exceptions, they do not display well-defined typological characteristics and do not resist careful scrutiny. In examining these images, one realizes that trees can introduce different, apparently schematic spaces (fruit-trees denote cultivated, conifers savage land). Their arrangement in the image highlights their dynamic function: they convey the notion of a limit. Through its multiple facets, the tree expresses in the context of the image some aspects of the rich and complex relation that Greek man entertains with his environment.

M.C. Monaco, Syssitia: *ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'*Agorà ateniese.

The dump labeled H 7:1, immediately behind the later *Stoà* of Zeus *Eleutherios*, containing a remarkable quantity of fine table ware, especially black-paint, has always been interpreted as evidence of the presence of a pottery-producing *ergasterion*, active in the years immediately preceding the construction of the *Stoà* itself. The author's re-examination of the available data does not confirm this interpretation. Furthermore, the characteristics generally displayed by pottery-producing centers are totally absent. In the light of these considerations and on the basis of a typological study of the material, the author proposes to connect this dump and, consequently, part of the adjacent building remains, with the custom of holding *syssitia*, well attested at the north-west corner of the Athenian *Agorà*.

A. Jacquemin, *Ordres des termes des dédicaces delphiques.*

After presenting the most characteristic terms in the vocabulary of the dedicatory inscriptions found in Delphi, the article examines 238 texts engraved between the 6th century B.C. and the 4th century A.D., distinguishing between texts in prose and metrical texts. Documents deviating from the norm are briefly commented upon. In editions of the Delphic corpus, the restoring of lacunae should be carried out with caution.

E. Kassapoglou, *Un lot de petits bronzes de l'édifice II d'Erétrie.*

A lot of twenty-one small bronzes was discovered in building II at Eretria, in the west quarter of the ancient city. It came to light in the destruction stratum of the second phase of the house, in the room facing the entrance hall, and is dated to the second half of the 3rd century B.C. The study of these bronzes must necessarily focus on the question of their function in the context of the private house in which they were found. The great diversity of miniature animals and objects and the lack of parallels make it difficult to interpret the find. The author opts for a symbolical meaning, reflecting the religious aspirations of the owner of the objects. Certain archaeological clues suggest a possible connection with the cult of Sabazios and of Egyptian deities. According to a more abstract interpretation, the role of the objects may have been apotropaic. The group may thus have had the function of protecting the house and its inhabitants.

I. Bragantini, *Problemi di pittura romana.*

In Part I, it is suggested that Second Style closed walls may have been used to convey an archaistic and conservative message in rooms belonging to the "public" part of houses in which, on the other hand, theatrical wall decoration patterns were employed in the "private" rooms.

In Part II, the most popular subject-paintings of the Augustan, late Julio-Claudian and Neronian-Flavian periods are examined. The use of different myths or of different iconographies of the same myth reveals changing attitudes toward domestic decoration.

The significance of the homogeneity of wall decoration during these periods is also stressed. By the late 1st century A.D., this homogeneity gave way to much more differentiated house-decoration styles, reflecting the powerful changes that were taking place in Roman society.

B. d'Agostino - F. Fratta, *Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95.*

This is a preliminary report on the excavations carried out in Cumae in the fall of 1994 and the spring of 1995 by some members of the Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico of the Istituto Universitario Orientale in Naples in the framework of a project drawn up by the Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta.

The purpose of the excavations was to begin to reveal the urban plan and to advance knowledge of the layout and chronological phases of the fortifications.

In an area east of via Vicinale Licola, near the "Central Thermae", three streets have been brought to light, two oriented east-west, the other north-south. On the north side of the city, at the issue of a road possibly to be identified with the *Via Domitiana*, a tract of the city walls was excavated. Three main phases were recognized, the most ancient going back to the end of the 6th, the intermediate one to the 3rd century B.C., while the most recent may possibly date from the Sillan period.

L. Cerchiai, *Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti.*

This study focuses on a bucchero olpe found in Cerveteri and decorated with figures of Medea and Jason, the Argonauts and Daedalus. Two hypotheses are proposed: that the importance of the figures of Medea and Daedalus in the West reflect a Cumaean intermediation, and that the figured decoration of the olpe celebrates the craftsman's *metis*.

The olpe itself can be regarded as the *agalma* of a craftsman celebrating the paradigmatic figures of Daedalus and Medea.

ISSN 0393-070x